

Attualità 2

Testimoni di Gesù nella terra tunisina

L'intervista a Padre Nicolas Lhernould, vicario generale dell'Arcidiocesi di Tunisi



Università 3

Maria Del Zompo guiderà l'Ateneo cagliaritano

La docente di farmacologia è la prima donna eletta alla carica di Rettore



Diocesi 11

Aperto un nuovo Centro di Aiuto alla Vita

Il 20 marzo si è svolta l'inaugurazione nel quartiere di San Benedetto



Spiritualità 12

Giovani in preghiera a Quartu S.E.

Si sono svolti dal 16 al 18 marzo gli esercizi spirituali della forania quartese



Il Messaggio del Papa Il coraggio della felicità

In occasione della Domenica delle Palme, proseguendo la felice intuizione di San Giovanni Paolo II, si celebra la Giornata Mondiale della Gioventù. Pubblichiamo di seguito alcuni passaggi del Messaggio di Papa Francesco per la GMG 2015, che ha come tema: "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio" (Mt 5,8).



1. Il desiderio della felicità

In Cristo, cari giovani, si trova il pieno compimento dei vostri sogni di bontà e felicità. Lui solo può soddisfare le vostre attese tante volte deluse dalle false promesse mondane. Come disse san Giovanni Paolo II: «è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. E' Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande» (Veglia di preghiera a Tor Vergata, 19 agosto 2000: Insegnamenti XXIII/2, [2000], 212).

2. Beati i puri di cuore ...

In che consiste dunque la felicità che scaturisce da un cuore puro? A partire dall'elenco dei mali che rendono l'uomo impuro, enumerati da Gesù, vediamo che la questione tocca soprattutto il campo delle nostre relazioni [...]. In che consiste dunque la felicità che scaturisce da un cuore puro? A partire dall'elenco dei mali che rendono l'uomo impuro, enumerati da Gesù, vediamo che la questione tocca soprattutto il campo delle nostre relazioni. Ognuno di noi deve imparare a discernere ciò che può "inquinare" il suo cuore, formarsi una coscienza retta e sensibile, capace di «discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12,2). Se è necessaria una sana attenzione per la custodia del creato, per la purezza dell'aria, dell'acqua e del cibo, tanto più dobbiamo custodire la purezza di ciò che abbiamo di più prezioso: i nostri cuori e le nostre relazioni. Questa "ecologia umana" ci aiuterà a respirare l'aria pura che proviene dalle cose belle, dall'amore vero, dalla santità. Una volta vi ho posto la domanda: Dov'è il vostro tesoro? Su quale tesoro riposa il vostro cuore? (cfr Intervista con alcuni giovani del Belgio, 31 marzo 2014). Sì, i nostri cuori possono attaccarsi a veri o falsi tesori, possono trovare un riposo autentico oppure addormentarsi, diventando pigri e intorpiditi. Il bene più prezioso che possiamo avere nella vita è la nostra relazione con Dio. Ne siete convinti? Siete consapevoli del valore inestimabile che avete agli occhi di Dio? Sapete di essere amati e accolti da Lui in modo incondizionato, così come siete? Quando questa percezione viene meno, l'essere umano diventa un enigma incomprensibile, perché proprio il sapere di essere amati da Dio incondizionatamente dà senso alla nostra vita. Ricordate il colloquio di Gesù con il giovane ricco (cfr Mc 10,17-22)? L'evangelista Marco nota che il Signore fissò lo sguardo su di lui e lo amò (cfr v. 21), invitandolo poi a seguirlo per trovare il vero tesoro. Vi auguro, cari giovani, che questo sguardo di Cristo, pieno di amore, vi accompagni per tutta la vostra vita.

Continua a pagina 16

Chiesa. Il 29 marzo si celebra la XXX Giornata Mondiale della Gioventù



Giovani e oratorio

Con San Giovanni Paolo II è iniziata la tradizione di celebrare la Giornata Mondiale della Gioventù il giorno della Domenica delle Palme. Quest'anno l'evento si lega anche al bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco, Padre e Maestro della Gioventù. A livello diocesano la Pastorale Giovanile sta approfondendo in particolare la realtà dell'oratorio. In questo numero pubblichiamo uno speciale con il testo del documento preparatorio alle linee pastorali per gli oratori della diocesi.

6-7

Regione 3 **Solidarietà** 10
In discussione la nuova legge sull'edilizia
Il percorso formativo sul diritto al cibo

Vocazioni 11 **Pastorale** 13
Padre Fazzini celebra 50 anni di sacerdozio
La Giornata Diocesana del Lavoro

“Cerchiamo di essere la Chiesa dell'incontro”

A distanza di pochi giorni dalla strage al Museo del Bardo di Tunisi, “Il Portico” ha intervistato Padre Nicolas Lhernould, Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Tunisi

Vicini alla sofferenza dei nostri amici musulmani, prime vittime di questi avvenimenti, bisognosi di sentire che noi non li consideriamo come un pericolo, ma come fratelli”. Così Padre Nicolas Lhernould, Vicario generale dell'Arcidiocesi di Tunisi, commenta la situazione nel paese in seguito all'attentato che nei giorni scorsi ha colpito il cuore della capitale, provocando 23 vittime. Un evento che non può alterare quel cammino di comunione profonda portato avanti da anni, in uno spirito di servizio e in totale solidarietà con il popolo tunisino, dalla piccola e variegata comunità cattolica presente nel paese.

Padre Lhernould, in che modo la comunità cattolica ha reagito all'attentato nel Museo del Bardo?

“L'attentato avvenuto al Bardo, lo scorso 18 marzo, ha suscitato stupore, orrore, disgusto e tristezza in tutta la Tunisia e noi condividiamo gli stessi sentimenti, senza che ciò modifichi la nostra fiducia nell'evoluzione del paese. Sentiamo una grande compassione per le vittime, i feriti, le loro famiglie, ma anche per tutti i Tunisini, che provano un'immensa sofferenza di fronte a ciò che è accaduto. Al di là della crudeltà di questo atto, i terroristi hanno mirato a due simboli e pilastri della società tunisina: l'ospitalità e la cultura. Noi ribadiamo che niente potrà alterare la nostra comunione con il popolo tunisino, di cui condividiamo le gioie, le sofferenze, il destino e con cui ci sentiamo profondamente solidali. Il 19 marzo, dopo aver indirizzato un messaggio di condoglianze al Presidente della Repubblica, Mons. Antoniazzi, Arcivescovo di Tunisi, si è recato negli ospedali al capezzale dei feriti. Con il Ministro della Salute e il Grande Mufti della Repubblica ha portato una parola di conforto, rafforzata il 21 marzo da una Messa in Cattedrale, celebrata su richiesta delle famiglie e delle autorità. In numerose moschee si è pregato per le vittime e per la pace. Questa comunione nella

compassione è un segno forte di speranza condivisa, di conforto reciproco, di pace”.

Quali sono le preoccupazioni di fronte all'attuale contesto socio-politico della Tunisia?

“In questo periodo di transizione costruttiva, la Tunisia si trova di fronte a due grandi sfide: quella dell'economia e quella della sicurezza. Noi vediamo in modo positivo gli sforzi portati avanti in favore di una società moderna, democratica, libera e pluralista, in cui tutti possano trovare posto, pur nelle differenze. Siamo fieri del modo in cui si sono svolte le elezioni, della qualità della nuova Costituzione, del contenuto degli articoli più importanti in materia di libertà di coscienza. Le nostre preoccupazioni si uniscono a quelle della gente con cui condividiamo la quotidianità: l'angoscia di fronte



alla mancanza di lavoro, all'aumento dei prezzi, all'incertezza del futuro, di fronte ai rischi di sicurezza determinati dal caos nel quale sta sprofondando la Libia, ai nostri confini. Sentiamo la sofferenza di tanti dei nostri amici musulmani, profondamente scossi da questi eventi che paiono superare le loro forze e di cui essi sono le prime vittime, colpiti nella loro identità dagli attacchi di una logica che stravolge la religione, e bisognosi di sentire che noi non li consideriamo come un pericolo, ma come 'partners' e soprattutto come fratelli”.

In che modo oggi è presente la Chiesa cattolica in Tunisia?

“La Chiesa cattolica di Tunisia è un “piccolo gregge”, per riprendere l'espressione del Vangelo, composto da circa 25mila persone, di almeno 70 nazionalità diverse. In occasione della sua visita a Tunisi, il 14 aprile 1996, Papa Giovanni Paolo II si rivolse alla

comunità in questo modo: « Voi, piccolo gregge, dalle diverse lingue, culture, origini, siete un'immagine parlante della Chiesa Universale. Grazie ai vostri legami con il Nord e con il Sud, con l'Oriente e con l'Occidente, voi potete essere fermenti di unità e di solidarietà. Attraverso il vostro radicamento in questo paese accogliente, la vostra amicizia fraterna con i vostri compagni di lavoro o i vostri vicini di quartiere, con i vostri scambi quotidiani e con la comune riflessione sul significato della vita e sulla condizione del mondo, lasciate trasparire la grazia che avete ricevuto di essere

discepoli di Gesù Cristo!». Questa descrizione riassume la ragione d'essere e il progetto della nostra Chiesa, presente su questa terra da 1800 anni: quella di vivere con gli uomini e le donne della Tunisia, in comunione di speranza e di destino, in quotidiana

condivisione di valori, attraverso le numerose forme di impegno all'interno della società (impegno familiare, economico, culturale, educativo, associativo), con una scelta preferenziale verso 'le periferie' e i più svantaggiati. La nostra Chiesa ama definirsi 'cittadina' e desidera contribuire alla vita della società non con l'impegno politico, ma con spirito di servizio gratuito in nome del Vangelo, in totale solidarietà con il popolo tunisino”.

Cos'è cambiato per la comunità cattolica di Tunisia dopo la 'rivoluzione dei gelsomini' del 2011?

“Cerchiamo di cogliere negli avvenimenti la Parola di Dio. Il processo in corso ci ricorda l'Esodo: la rivoluzione assomiglia al passaggio del Mar Rosso, simbolo del desiderio di libertà, di giustizia e di pace; i fatti successivi ricordano la traversata del deserto, lunga e difficile, la cui finalità è il recupero della propria storia e del



proprio destino. La costruzione democratica richiama l'arrivo nella Terra promessa, lungamente desiderata. Il nostro ruolo in questo processo in divenire richiama quello di Gesù con i discepoli d'Emmaus « Gesù si avvicinò e camminava con loro » (Lc 24,15): ascoltare, discernere, accompagnare, sostenere nella ricerca della giustizia, della dignità, della libertà, nella fiducia e nella preghiera”.

Qual è in Tunisia il rapporto della comunità cattolica con quella musulmana e quali sono oggi le possibilità di un dialogo e di un incontro reale?

“Le Chiese del Maghreb si definiscono volentieri come le «Chiese dell'incontro». Tale è la loro propria vocazione in seno alla Chiesa universale, vocazione alla fraternità con tutti. Le possibilità concrete di dialogo esistono a tutti i livelli, a cominciare dalla vita quotidiana, da quella familiare nelle coppie miste, dall'azione comune in favore della giustizia e della pace, dall'azione caritatevole, dall'impegno associativo, dal lavoro educativo. Questi incontri si collocano innanzitutto sul piano umano. Noi li viviamo come una “Visitazione”: come Elisabetta nell'incontro con Maria ha suscitato dal profondo il ‘Magnificat’, allo stesso modo ogni incontro vissuto nella verità ci permette di liberare dal profondo ciò che di prezioso portiamo in noi, ‘nei vasi mortali’, e insieme ciò che l'altro porta in sé. Tale è il nostro

cammino missionario, nel rifiuto di ogni proselitismo: un cammino di totale immedesimazione nell'altro”.

Quali sono oggi le nuove sfide pastorali per la Chiesa di Tunisia?

“La Conferenza dei Vescovi dell'Africa del Nord ha pubblicato recentemente una lettera pastorale, intitolata ‘Servitori della Speranza’. Nell'introduzione essa così riassume gli sforzi pastorali che ci vengono oggi proposti: ‘La nostra regione è in piena evoluzione, la Chiesa Universale conosce importanti trasformazioni, le nostre Chiese locali stanno cambiando volto: sentiamo profondamente l'invito del Signore a essere più che mai dei ‘Servitori della Speranza’. Una speranza missionaria, che conduce a una pace attinta al cuore stesso del Cristo; una speranza che unifica le aspirazioni dei popoli al fianco dei quali camminiamo; una speranza che ci invita ad assolvere nella gioia e nella confidenza il nostro dovere di pregare e di servire là dove lo Spirito ha guidato i nostri passi; una speranza che rinnova ogni giorno il nostro desiderio di agire per il Regno, adattando i nostri strumenti al presente che Dio ha voluto. Servire la speranza nel Maghreb di oggi è contemporaneamente un invito, una sfida, una gioia. Come Chiesa, noi vogliamo accogliere questo invito, rispondere a questa sfida e vivere questa gioia, lasciandoci guidare dallo Spirito ‘che fa tutte cose nuove’” (Ap 21,5).

Maria Chiara Cugusi

Un ponte di carità unisce sempre Cagliari e Tunisi

L'Arcidiocesi di Cagliari e quella di Tunisi condividono diverse iniziative di formazione e solidarietà promosse dalla Caritas in seguito all'incontro MigraMed del 2012

L'Arcidiocesi di Cagliari e quella di Tunisi, unite dalla volontà di costruire ponti e portare avanti percorsi condivisi. Un cammino di fraternità, nato grazie a MigraMed, l'incontro annuale di Caritas Italiana con le Caritas del Mediterraneo, svoltosi nel capoluogo sardo nel 2012, e alla partecipazione dei giovani provenienti dalla Diocesi di Tunisi ai campi estivi internazionali di servizio, formazione e volontariato organizzati negli ultimi anni dalla Caritas di Cagliari. ‘La Tunisia è l'unico paese investito dalle ‘primavere arabe’ che sta completando il suo cammino democratico, e costituisce

un punto di riferimento importante per la Chiesa cattolica ai fini del dialogo interculturale e interreligioso tra le due sponde del Mediterraneo e di quello con il più ampio mondo islamico - sottolinea don Marco Lai, direttore della Caritas diocesana di Cagliari -. Non a caso, proprio a Tunisi è in programma, il prossimo giugno, lo svolgimento di MigraMed 2015'. Inoltre, ‘è un paese interessato dal problema dell'immigrazione, a causa dei flussi di migranti provenienti soprattutto dall'Africa subsahariana, con numerosi giovani studenti cristiani che arrivano per intraprendere i propri studi

universitari, ricevendo un'efficace accoglienza da parte della Chiesa locale’.

Proprio ad alcuni di questi studenti facenti capo alla Pastorale giovanile della Diocesi di Tunisi si rivolge il microprogetto recentemente attivato e sostenuto dalla Caritas di Cagliari, finalizzato a un percorso di formazione grazie alla creazione di un sito internet e di una rivista. In programma anche l'attivazione da parte della Caritas diocesana di altri microprogetti nel territorio tunisino, grazie alla collaborazione con la Caritas Tunisia.

M.C.C.



La difficile situazione dell'edilizia in Sardegna

In Consiglio Regionale è in corso il dibattito sulla nuova legge per l'edilizia che sostituirà il "Piano casa" del 2009. Forti preoccupazioni da parte degli operatori del settore

La nuova legge sull'edilizia è finalmente approdata in consiglio regionale. A distanza di 152 giorni dall'approvazione del DDL in Giunta, il testo, che andrà a sostituire il Piano casa del 2009 (scaduto nel novembre scorso), è ora al vaglio dell'aula per l'esame degli articoli e dei 512 emendamenti proposti. I tempi del dibattito tra maggioranza e opposizione si prospettano però lunghi. Basti pensare al numero di interventi in aula da parte dei consiglieri di opposizione: in un'unica giornata se ne sono contati 104.

Tuttavia, pur non conoscendo il termine di questo confronto, è possibile analizzare quali sono le linee guida essenziali del provvedimento. Presentato in assemblea dall'assessore dell'urbanistica e degli enti locali Cristiano Erru come "il primo momento di una strategia di più ampio respiro finalizzata a comporre un nuovo quadro normativo, ispirato a certezza e semplificazione", il testo presenta alcune aree tematiche a cui fare

riferimento. Sul fronte degli incrementi volumetrici, in generale sarà consentito un aumento compreso tra il 20% e il 30%, a seconda degli adeguamenti del Comune al Ppr, previo il miglioramento delle prestazioni energetiche e qualitative. Sarà possibile soppalcare se consentito dall'altezza interna e il riuso dei sottotetti esistenti a fini abitativi. Da tali provvedimenti sono per ora esclusi i centri storici ma alcuni emendamenti presentati dalla Giunta sembrano andare nella direzione opposta. Incrementi volumetrici sono previsti anche per favorire il rinnovamento del patrimonio delle strutture turistico ricettive. L'obiettivo, compatibilmente con la tutela del paesaggio, è quello di migliorare e destagionalizzare i servizi per aumentare la competitività sui mercati. Per salvaguardare la vocazione agricola delle zone rurali sarà permessa una nuova edificazione residenziale nelle proprietà delle aziende agricole con un lotto minimo di 3 ettari. Rispetto

ai precedenti piani per l'edilizia sarà inoltre abrogata la discussa norma sull'utilizzo residenziale degli interrati e dei seminterrati. Dal punto di vista della semplificazione normativa sono state introdotte disposizioni per lo Sportello unico per l'edilizia e c'è un allineamento al sistema nazionale con tre fattispecie per i titoli abilitativi: il permesso di costruire, la segnalazione certificata di inizio attività (SCIA) e infine forme di edilizia libera eseguibili con semplice comunicazione. Semplificazione amministrativa anche per i cambi di destinazione d'uso e norme di dettaglio per gli interventi sostitutivi in materia di lotta all'abusivismo. Forti preoccupazioni sono state espresse nei giorni scorsi dalla presidente di Confartigianato Imprese Sardegna, Maria Carmela Folchetti, che ha criticato la lentezza del dibattito: «È vero che gli artigiani sono abituati a costruire e a creare con pazienza. Ma ormai anche la pazienza ha un limite. Purtroppo per l'ennesima volta stiamo certificando che i



tempi della politica non sono quelli delle imprese». A destare timore però sono anche i numeri: i dati del bollettino di marzo 2015 dell'Agenzia regionale per il lavoro relativo al quarto trimestre 2014 mostrano un saldo negativo di -1448 addetti nel settore delle costruzioni (4134 nuove assunzioni, 5582 cessazioni). Inoltre, secondo le rilevazioni Istat, gli occupati nelle costruzioni nel 2014 sono passati da 39117 nel primo trimestre, a 45381 nel secondo, e sono poi aumentati nuovamente nel terzo fino a 51720 addetti. Nel quarto trimestre però c'è stata una

forte diminuzione fino a 45699 occupati. «Noi avevamo paura dei tempi lunghi dell'approvazione della nuova Legge e di quello che sarebbe potuto accadere - ha concluso Folchetti - per questo fin dallo scorso luglio invocammo una proroga che, con tranquillità e serenità, consentisse agli artigiani di fare le dovute valutazioni, continuando a lavorare con questo strumento, e alla Giunta e al Consiglio di designare una legge armonica con il territorio, con lo sviluppo dei centri urbani e con le necessità delle imprese».

Matteo Mazzuzzi

■ **UNIVERSITÀ.** La docente di farmacologia guiderà l'Ateneo cagliaritano

La vittoria della Del Zompo

Maria Del Zompo ha superato lo sfidante Giacomo Cao con una maggioranza di 825 voti contro 212. Si tratta della prima donna eletta alla carica di Rettore

Per la prima volta nella sua lunga storia, l'Università degli Studi di Cagliari ha eletto Rettore una donna. Si tratta della cagliaritano Maria Del Zompo, che ad aprile compirà 64 anni. Nel duello finale, che l'ha vista confrontarsi con l'ingegner Giacomo Cao, l'altro candidato alla più alta carica dell'università cagliaritano, la professoressa Del Zompo ha totalizzato 825 voti su 1037, superando di misura il quorum prescritto per diventare il 61° rettore senza dover passare per il ballottaggio. Alla sua elezione hanno preso parte i docenti di ruolo, i ricercatori a tempo indeterminato, gli altri dipendenti dell'ateneo, una rappresentanza degli studenti, gli assegnisti e i ricercatori a tempo determinato. Con un'affluenza record registrata già al primo turno, quando in campo c'erano cinque candidati: oltre a Del Zompo e Cao, anche gli ingegneri Luigi Raffo e Giorgio Massacci e la giurista Paola Piras.

In Italia - oltre alla professoressa Del Zompo, che guiderà l'Università di Cagliari fino al 2021 - sono soltanto quattro (su 78 atenei) le donne che ricoprono attualmente questo incarico: Monica Barni (Università per gli stranieri di Siena), Paola Inverardi (L'Aquila), Maria Cristina Messa (Milano-Bicocca) e Aurelia Sole (Basilicata). La quinta, Daria De Petris, che guidava l'Università di Trento, si è dimessa nel novembre scorso perché

nominata dall'allora Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, giudice della Corte Costituzionale. Dopo essere divenuta ricercatrice nel 1980, la professoressa Del Zompo ha trascorso più di due anni alla "Biological Psychiatry Branch" del National Institute of Mental Health, a Bethesda (Usa), collaborando con John Tallman sotto la direzione di Robert M. Post. Attualmente è docente ordinario di Farmacologia nel corso di laurea di Medicina e Chirurgia; dirige il dipartimento di Neuroscienze, il più grande dell'ateneo, e svolge la sua attività clinica presso l'Unità complessa di Farmacologia clinica al San Giovanni di Dio, una struttura dedicata ad alcune patologie nell'ambito delle neuroscienze cliniche, come la malattia bipolare



Franco Camba

e l'emicrania.

Archiviato il sessennio che ha avuto come rettore il professor Giovanni Melis, per il più grande ateneo della Sardegna si apre ora una nuova era che può contare su un trascorso con prestigiosi riconoscimenti. Tra questi i più recenti sono la conferma al 4° posto nella classifica dei grandi atenei statali italiani, stilata da Censis/La Repubblica per l'anno accademico 2013-2014, e l'inserimento nello stesso anno nel ranking 401-500 della ARWU, la classifica delle 500 migliori università al mondo redatta dall'Università Jiao Tong di Shanghai.

L'università di Cagliari deve la sua istituzione al Parlamento del Regno di Sardegna che da tempo chiedeva l'istituzione di un ateneo nella capitale, per aumentare il tasso d'istruzione ed evitare ai regnicoli i disagi di costose trasferte nelle università del continente, soprattutto in quelle di Pisa e Bologna. Fu nei primi anni del '600 che l'azione degli stamenti, guidati dall'arcivescovo di Cagliari monsignor Francisco d'Esquivel, ottenne la costituzione dell'università a Cagliari: nel 1606 papa Paolo V emanò la bolla d'istituzione, mentre nel 1620 fu conseguito il privilegio di fondazione da parte di Filippo III di Spagna. Le attività dell'Universitas Studiorum Caralitana iniziarono nel 1626 con quattro insegnamenti: Teologia, Leggi, Medicina e Filosofia.

Oggi, con oltre 32.500 iscritti, 44 corsi di laurea triennali, 34 magistrali e 7 a ciclo unico, 45 scuole di specializzazione, 34 corsi di dottorato, 7 master attivi, l'ateneo cagliaritano assicura un importante contributo per l'alta formazione dei giovani che scelgono di studiare a Cagliari e per l'intera comunità isolana.

■ **IL FATTO**

Solo tre mandati per i sindaci: una scelta che favorisce il ricambio



Un blitz che per ora non è riuscito. La proposta di aumentare a quattro il numero dei mandati per i sindaci dei comuni sotto i tremila abitanti si è scontrata in Consiglio Regionale con il secco no della maggioranza. L'emendamento alla legge Finanziaria 2015 non ha passato il voto dell'Aula. "Al di là delle diverse appartenenze partitiche - ha affermato Stefano Tunis (Forza Italia) - sono sindaci di frontiera, che hanno un ruolo fondamentale nel guidare le rispettive comunità in un momento di profonda crisi morale e culturale, non solo economica. Per questo è opportuno che la loro conferma o meno non sia vietata da una norma, ma sia rimessa ad un voto democratico". Il Testo unico sugli Enti Locali fissa il limite in due mandati consecutivi, e la Sardegna ha già derogato, nel 2010, consentendo di innalzare a tre questa soglia per i Comuni sotto i 3.000 abitanti (limite poi sancito dalla riforma Delrio del 2014). La proposta chiedeva di andare oltre, fino al quarto mandato, oppure eliminare del tutto il vincolo.

Il presidente della Giunta regionale, Francesco Pigliaru ha dichiarato che "per evitare di incrementare il distacco fra la gente e le istituzioni, è indispensabile la partecipazione alle elezioni delle nuove generazioni. Abbiamo bisogno dei giovani per sventare il rischio che in alcuni Comuni non siano presentate liste elettorali". Per Romina Mura deputato Pd "dopo il terzo mandato, un amministratore deve passare per forza il testimone".

In realtà al di là delle posizioni differenziate è indubbio che quattro mandati rappresentano un tempo eccessivo per un amministratore locale. Il rischio l'incarico che si trasformi in una gestione feudataria del piccolo centro non è così lontano. Nel settembre 2008 Papa Benedetto XVI dalle scalinate di Bonaria, a Cagliari, aveva auspicato la nascita di una nuova generazione di giovani impegnati in politica. Chi oggi gestisce le piccole amministrazioni locali e chiede di allungare il suo impegno a quarto mandato si muove in senso contrario rispetto all'indicazione del Papa emerito.

Dopo il secondo mandato è bene che si lasci l'impegno politico, per far cessare la triste prassi dei politici a vita.

I.P.

Le parole del Santo Padre negli interventi dell'ultima settimana

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato in particolare su un'espressione del Vangelo domenicale: "Vogliamo vedere Gesù" (Gv 12,21).

A quanti oggi, ha spiegato Papa Francesco «vogliono vedere Gesù, a quanti sono alla ricerca del volto di Dio; a chi ha ricevuto una catechesi da piccolo e poi non l'ha più approfondita e forse ha perso la fede; a tanti che non hanno ancora incontrato Gesù personalmente...; a tutte queste persone possiamo offrire tre cose: il Vangelo; il crocifisso e la testimonianza della nostra fede, povera, ma sincera. Il Vangelo: lì possiamo incontrare Gesù, ascoltarlo, conoscerlo. Il crocifisso: segno dell'amore di Gesù che ha dato sé stesso per noi. E poi una fede che si traduce in gesti semplici di carità fraterna. Ma principalmente nella coerenza di vita tra quello che diciamo e quello che viviamo, coerenza tra la nostra fede e la nostra vita, tra le nostre parole e le nostre azioni». In settimana, nella catechesi all'Udienza Generale, il Pontefice ha approfondito la figura dei bambini all'interno della famiglia. I bambini, ha mostrato il Papa, «sono in sé stessi una ricchezza per l'umanità e anche per la Chiesa, perché ci richiamano costantemente alla condizione necessaria per entrare nel Regno di Dio: quella di non considerarci autosufficienti, ma bisognosi di aiuto, di amore, di perdono. E tutti, siamo bisognosi di aiuto, d'amore e di perdono! [...] Quando vediamo che il livello di nascita di una società arriva appena all'uno per cento, possiamo dire che questa società è triste, è grigia perché è rimasta senza bambini».



La mancanza di lavoro ruba la dignità!

"A coloro che vogliono vedere Gesù, a quanti sono alla ricerca del volto di Dio, a tanti che non hanno ancora incontrato Gesù personalmente...; a tutte queste persone possiamo offrire tre cose: il Vangelo; il crocifisso e la testimonianza della nostra fede, povera, ma sincera." (Angelus)

Nel fine settimana il Santo Padre si è recato in visita pastorale a Napoli e a Pompei. Nell'incontro con la popolazione del quartiere napoletano di Scampia, Papa Francesco si è soffermato in particolare sul rischio che la società "scarti" chi è più debole e povero, come i migranti o i giovani: «Dobbiamo far sentire ai nostri fratelli e sorelle migranti che sono cittadini, che sono come noi, figli di Dio, che sono migranti come noi, perché tutti noi siamo migranti verso un'altra patria, e magari arriveremo tutti. E nessuno si perda per il cammino! [...] C'è un sistema economico che scarta la gente e adesso è il turno dei giovani a essere scartati, cioè senza lavoro. Questo è grave! "Ma ci sono le opere di carità, ci sono i volontariati, c'è la Caritas, c'è quel centro, c'è quel club che dà da mangiare...". Ma il problema non è mangiare, il problema più grave è non avere la possibilità di portare il pane a casa, di guadagnarlo! E quando

non si guadagna il pane, si perde la dignità! Questa mancanza di lavoro ci ruba la dignità». Il Papa si è poi scagliato con durezza contro la piaga della corruzione: «È una tentazione, è uno scivolare verso gli affari facili, verso la delinquenza, verso i reati, verso lo sfruttamento delle persone. Quanta corruzione c'è nel mondo! È una parola brutta, se ci pensiamo un po'. Perché una cosa corrotta è una cosa sporca! Se noi troviamo un animale morto che si sta corrompendo, che è "corrotto", è brutto e puzza anche. La corruzione puzza! La società corrotta puzza! Un cristiano che lascia entrare dentro di sé la corruzione non è cristiano, puzza!». Nell'omelia della S. Messa celebrata a Napoli, il Santo Padre ha poi invitato a coltivare la virtù della speranza, specialmente quando si attraversano prove difficili: «Lo dico a tutti, in modo particolare ai giovani: apritevi alla

potenza di Gesù Risorto, e porterete frutti di vita nuova in questa città: frutti di condivisione, di fraternità [...] Non cedete alle lusinghe di facili guadagni o di redditi disonesti: questo è pane per oggi e fame per domani. Non ti può portare niente! Reagite con fermezza alle organizzazioni che sfruttano e corrompono i giovani, i poveri e i deboli, con il cinico commercio della droga e altri crimini». Sempre durante la visita a Napoli, Papa Francesco ha incontrato il clero, i religiosi e le religiose. Con loro ha insistito sul fatto che «centro non sono né le chiacchiere né l'ambizione di avere questo posto o quell'altro, né i soldi - dei soldi voglio parlare dopo - ma il centro deve essere Gesù». La giornata napoletana del Santo Padre si è poi conclusa con l'incontro con i giovani e le famiglie: «Un popolo che non cura i giovani, che li lascia senza lavoro, disoccupati e che non cura gli anziani, non ha futuro. Se noi vogliamo che il nostro popolo abbia futuro, dobbiamo avere cura dei giovani cercando per loro lavoro, cercando per loro strade di uscita da questa crisi, dando loro valori dell'educazione; e dobbiamo avere cura degli anziani che sono quelli che portano la saggezza della vita».

Roberto Piredda

LE OMELIE DEL PAPA A SANTA MARTA

Lasciarsi trasformare dal Signore



Siamo nei pensieri di Dio

Lecture bibliche:
Is 65,17-21; Sal 29; Gv 4,43-54

«Il Signore dice che creerà nuovi cieli e nuova terra. La seconda creazione di Dio è ancora più meravigliosa della prima, perché quando il Signore "rifà" il mondo rovinato dal peccato, lo "rifà" in Gesù Cristo. In questo rinnovare

tutto, Dio manifesta la sua immensa gioia. Troviamo che il Signore ha tanto entusiasmo: parla di gioia e dice una parola: "Godrò del mio popolo". Il Signore pensa a quello che farà, pensa che Lui, Lui stesso sarà nella gioia con il suo popolo. E' come se fosse un sogno del Signore: il Signore sogna. Ha i suoi sogni. I suoi sogni su di noi. 'Ah, come sarà bello quando ci troveremo tutti insieme, quando ci troveremo là o quando quella persona, quell'altra... quell'altra camminerà con me... Ma io godrò, in quel momento!'. Per fare un esempio che ci possa aiutare, come se una ragazza con il suo fidanzato o il ragazzo con la fidanzata pensasse: 'Ma quando saremo insieme, quando ci sposeremo... È il "sogno" di Dio».

«Avete pensato? 'Il Signore sogna me! Pensa a me! Io sono nella mente, nel cuore del Signore! Il Signore è capace di cambiarmi la vita!'. E fa tanti piani: 'Fabbricheremo case, planteremo vigne, mangeremo insieme'... tutte queste illusioni che fa soltanto un innamorato... E qui il Signore si fa vedere innamorato del suo popolo. E quando gli dice, al suo popolo: 'Ma io non ti ho scelto perché tu sei il più forte, più grande, più potente. Ma ti ho scelto perché tu sei il più piccolo di tutti. Anche puoi dire: il più miserabile di tutti. Ma io ti ho scelto così'. E questo è l'amore».

«Il Signore ci può cambiare. 'E cosa devo fare?'. Credere. Credere che il Signore può cambiarmi, che Lui è potente: come ha fatto quell'uomo che aveva il figlio malato, nel Vangelo. 'Signore, scendi, prima che il mio bambino muoia'. 'Va', tuo figlio vive!'. Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Credette. Credette che Gesù aveva il potere di cambiare il suo bambino, la salute del suo bambino. E ha vinto. La fede è fare spazio a questo amore di Dio, è fare spazio alla potenza, al potere di Dio ma non al potere di uno che è molto potente, al potere di uno che mi ama, che è innamorato di me e che vuole la gioia con me. Questa è la fede. Questo è credere: è fare spazio al Signore perché venga e mi cambi».

16 marzo

Il perdono di Gesù

Lecture bibliche:
Ez 47,1-9.12; Sal 45; Gv 5,1-3a.5-16

«Un uomo - una donna - che si sente malato nell'anima, triste, che ha fatto tanti sbagli nella vita, a un certo momento sente che le acque si muovono, c'è lo Spirito Santo che muove qualcosa, o sente una parola o... 'Ah, io vorrei andare!... E prende coraggio e va. E quante volte oggi nelle

comunità cristiane trova le porte chiuse: 'Ma tu non puoi, no, tu non puoi. Tu hai sbagliato qui e non puoi. Se vuoi venire, vieni alla Messa domenica, ma rimani lì, ma non fare di più'. E quello che fa lo Spirito Santo nel cuore delle persone, i cristiani con psicologia di dottori della legge distruggono».

«È la casa di Gesù e Gesù accoglie. Ma non solo accoglie, va a trovare la gente come è andato a trovare questo. E se la gente è ferita, cosa fa Gesù? La rimprovera perché è ferita? No, viene e la porta sulle spalle. E questa si chiama misericordia. E quando Dio rimprovera il suo popolo - 'Misericordia voglio, non sacrificio!' - parla di questo».

«Tu chi sei che chiudi la porta del tuo cuore a un uomo, a una donna che ha voglia di migliorare, di rientrare nel popolo di Dio, perché lo Spirito Santo ha agitato il suo cuore?». La Quaresima ci aiuti a non commettere l'errore di chi spregiò l'amore di Gesù verso il paralitico solo perché contrario alla legge. Chiediamo al Signore per noi, per ognuno di noi e per tutta la Chiesa, una conversione verso Gesù, una conversione a Gesù, una conversione alla misericordia di Gesù. E così la Legge sarà pienamente compiuta, perché la Legge è amare Dio e il prossimo, come noi stessi».

17 marzo

LE PIETRE

■ MALAWI

I vescovi soccorrono gli alluvionati

Vestiti, generi alimentari, denaro e altri aiuti, per un totale di 1 miliardo di kwachas (circa 191 mila dollari americani), sono stati distribuiti dai Vescovi del Malawi agli oltre 230.000 sfollati, vittime delle inondazioni dello scorso gennaio. Gli aiuti sono stati raccolti grazie alla colletta nazionale tenutasi l'8 febbraio in tutte le parrocchie del Malawi. Da ricordare che il Malawi è uno dei paesi più poveri del mondo.

■ PAKISTAN

La polizia tortura a morte un cristiano

Un giovane cristiano è stato torturato a morte dalla polizia pakistana dopo che sua madre era stata accusata di aver rubato oro e denaro dal suo datore di lavoro musulmano. L'uomo, 25 anni, è stato preso in custodia dalla polizia, con altri membri della famiglia, dopo le accuse formulate contro la sua madre. Il giovane non è stato rilasciato come gli altri. Il suo corpo è stato riportato alla famiglia, dopo essere stato torturato in una stazione di polizia per tutta la notte.

La madre, vedova, era accusata di aver rubato alcuni gioielli e un importo di 2000 rupie dall'abitazione del suo datore di lavoro, dove lavorava come domestica. Alcuni poliziotti hanno fatto irruzione in casa sua, accusandola di furto, ma la donna negava di aver commesso i crimini presunti. Una denuncia è stata registrata anche a suo carico. Gli agenti hanno iniziato a percuoterla, portandola a casa di suo fratello, dove l'uomo vive con i suoi due figli.

■ IRAQ

Danneggiato un monastero a Mosul

I jihadisti dello Stato Islamico che dallo scorso giugno hanno in mano Mosul hanno devastato la facciata dell'antico monastero di San Giorgio appartenente all'Ordine antoniano di sant'Ormisda dei caldei. Ma la chiesa - riferiscono fonti irachene - al momento risulta essere ancora in piedi, contrariamente alle voci circolate sui media che parlavano di una sua totale demolizione tramite esplosivo. Una foto pubblicata in esclusiva sul sito ankawa.com mostra la chiesa con la facciata sventrata.

La furia distruttiva dei jihadisti si è concentrata sulla facciata del luogo di culto per la sua particolare configurazione architettonica, con i mattoni e le aperture disposti in modo da disegnare una grande croce. Le croci che spiccavano sulla cupola e sul tetto del monastero erano state divelte dai jihadisti già a dicembre, analogamente a quanto è accaduto alle altre chiese sparse nei territori controllati dallo Stato islamico. Le fonti locali e la foto pubblicata dal sito iracheno confermano che a subire devastazione è stato soprattutto il cimitero adiacente alla chiesa, dove riposavano anche i corpi di molti soldati iracheni cristiani caduti durante il conflitto Iraq-Iran.

L'esempio di Falcone e Borsellino non tramonta

Al Teatro Massimo è andato in scena lo spettacolo "Novantadue, Falcone e Borsellino, vent'anni dopo". Parla l'autore Claudio Fava

Novantadue - Falcone e Borsellino, vent'anni dopo" di Claudio Fava. La pièce in scena la scorsa settimana al Teatro Massimo di Cagliari sotto le insegne del Cedac Sardegna. Allestimento e regia sono di Marcello Cotugno, produzione Bam Teatro. Protagonisti Filippo Dini, Giovanni Moschella e Fabrizio Ferracane. Lo spettacolo riprende il filo della storia a partire da quei giorni di isolamento forzato sull'Isola de L'Asinara, durante i quali i due magistrati completarono l'atto d'accusa per il maxi processo contro la mafia. Sono le cronache di una guerra annunciata che sfocia nella trattativa stato-mafia, al centro di indagini e processi. «Giovanni Falcone e Paolo Borsellino furono tra le vittime di quell'attacco al cuore dello stato», così come spiega Claudio Fava, giornalista, vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia e scrittore, che nella lotta alla mafia raccoglie il testimone del padre, Pippo Fava, fondatore de "I siciliani", assassinato nel 1984 da Cosa Nostra

a Catania.

Da quali presupposti nasce la pièce?

Il testo nasce dalla volontà di raccontare la dimensione umana di Falcone e Borsellino. La vita che è un miscuglio di sentimenti assolutamente umani e normali. Vitalità, solitudine e profondo senso del dovere. Il sentimento d'amicizia che ha legato queste due persone e che le ha accompagnate nella fatica del lavoro. È essenziale capire non solo come morirono, ma soprattutto il perché del loro epilogo. Non si tratta di uno spettacolo d'occasione sulla scia delle diverse "celebrazioni" alla memoria bensì un omaggio per chi le ferite della Mafia le ha vissute in prima persona. C'è bisogno di elementi veri in grado di ridare freschezza a quelle vite che furono anzitutto alla ricerca di normalità. Questa dimensione trova spazio e forma nella pièce. Il racconto di questo rapporto umano. Dai giorni in cui scrivono l'Istruttoria del Maxi Processo, "reclusi" nell'Isola dell'Asinara fino all'epilogo di Capaci e di via D'Amelio. Un rapporto di amicizia che non può essere cristallizzato in un fermo immagine. Il mio lavoro nasce dalla volontà di dare nuova enfasi a questo sentimento del quale non sempre ci è arrivato tutto il senso e la forza.

Perché il 1992 viene definito un



anno tanto cruciale?

È stato un momento cruciale per la lotta contro la criminalità organizzata, che ha reagito con violenza. È il preludio alla stagione cruenta delle bombe, le stragi di Capaci e di via D'Amelio, le minacce e gli omicidi di uomini politici, gli attentati a Firenze e a Milano e quello, poi fallito, allo Stadio Olimpico di Roma. È cruciale perché in quel momento abbiamo acquisito la consapevolezza che il progetto di Cosa Nostra è eversivo. La posta in gioco è altissima: a rischio c'è la stessa democrazia. La peggiore eredità di quel momento storico,

della quale abbiamo avuto consapevolezza nel corso del ventennio trascorso, è la stagione di rimozioni, di verità sospese o parziali. In questo senso la storia dell'Italia rimane tutta da scrivere. **Si metterà il punto sulle stragi e sulla Trattativa?**

La Trattativa c'è stata. Occorre ancora far luce adeguatamente a quale livello e quanto abbia pesato sul destino dell'Italia. Sono ottimista. Si arriverà alla verità. Una verità storica, civile. La stessa verità assoluta che Falcone e Borsellino hanno perseguito e ricercato. Il peso di questa ricerca

sta oggi sulle nostre spalle. Esistono diversi esempi di persone che, in concreto, oggi offrono il proprio impegno di contrasto alla mafia, con eccellente efficacia. Credo tuttavia che ci sia una temperatura troppo bassa nel Paese, occorre recuperare sensibilità, attenzione e urgenza nel considerare la lotta alle mafie e la conseguente questione morale, come priorità per la democrazia. **Usura, estorsioni, infiltrazioni nelle pubbliche amministrazioni e negli appalti. Questi ed altri, gli argomenti sviscerati dalla Direzione Investigativa Antimafia nella relazione presentata di recente al Parlamento. Cosa ci dice di nuovo sulla mafia?**

Ci dice qualcosa di importante sulle mafie più che sul territorio. Ci dice che le mafie sono organizzazioni criminali straordinariamente spregiudicate che hanno un modello culturale molto moderno: mettere radici dove possono costruire guadagno, facendo leva sulla debolezza del sistema imprenditoriale e sulla connivenza di quello politico. Abbiamo sottovalutato la loro capacità di penetrare e di mimetizzarsi nel tessuto economico legale ma abbiamo anche ritenuto che esistesse una soglia di salvaguardia morale più alta.

Maria Luisa Secchi

27 MARZO

Via Crucis Cittadina

Il 27 marzo 2015 alle ore 20, con partenza dal Santuario di Sant'Ignazio da Laconi, l'Arcivescovo Mons. Arrigo Miglio presiederà la Via Crucis cittadina in occasione dell'Anno della Vita Consacrata. La Via Crucis si snoderà in viale Sant'Ignazio, via Tigellio, Corso Vittorio Emanuele II, piazza Yenne, via Azuni e si concluderà nella parrocchia di Sant'Anna.

GIOVANI

Visita agli altari

Giovedì 2 aprile la consulta giovanile di Quartu ha organizzato la visita agli altari della Reposizione. La partenza è prevista alle 21 dalla Comunità di Villaregia, per poi passare nelle chiese di San Giovanni Evangelista, Sant'Antonio di Padova, Sacro Cuore, Santo Stefano protomartire e Sant'Elena Imperatrice.

CONSULTORIO

Conferenza sulla famiglia

Sabato 11 aprile nell'Aula Magna della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna è previsto un convegno sul tema "L'educazione emotiva in famiglia e a scuola. Un nuovo modo per sintonizzarsi con i bambini e i ragazzi, e prevenire il disagio adolescenziale". L'iniziativa è promossa dal Consultorio Familiare Diocesano.

SAN CARLO

Scuola di preghiera

Lunedì 13 aprile alle 20.30 nei locali della parrocchia San Carlo Borromeo nuovo incontro della "Scuola di preghiera per giovani", guidati dal parroco don Luca Venturelli. L'iniziativa, è destinata ai ragazzi e alle ragazze per far vivere loro un momento di condivisione tra giovani. Informazioni disponibili sul sito www.parcchiasancarlo.it.

10 APRILE

Incontro Centri Missionari

Il prossimo 10 aprile nella casa dei padri Saveriani di Macomer è previsto un incontro con gli altri centri Missionari della Sardegna. L'iniziativa rientra nel programma di coordinamento e confronto dei diversi uffici della Diocesi dell'Isola, un momento di scambio tra coloro che vivono il servizio missionario nelle Chiese locali.

Cominciano i restauri di Saint Remy e S. Caterina

L'Assessorato ai Lavori Pubblici ha dato il via libera ai lavori di restauro e valorizzazione dei due luoghi della Città che fino a questo momento versavano in cattive condizioni

Nuova vita per il Bastione di Saint Remy e quello di Santa Caterina, infatti l'assessore comunale ai Lavori Pubblici, Luisa Anna Marras, ha dato il via per l'inizio dei cantieri per i lavori di restauro e valorizzazione dei due monumenti storici della città calaritana, indici importantissimi dello sviluppo storico e urbanistico del luogo, che finora versavano in cattive condizioni a causa delle infiltrazioni nonostante gli investimenti che furono fatti per la ristrutturazione prima della riapertura nel 2008. Alcuni degli obiettivi da conseguire alla fine dei lavori sono anche il recupero della Passeggiata Coperta, della terrazza Umberto I, della galleria Sperone e dell'ipogeo punico-romano presente al di sotto del Bastione di Santa Caterina. Inoltre verrà realizzato un ascensore tra viale Regina Margherita e la Passeggiata che sarà invisibile all'esterno delle mura. Il progetto, per una somma prevista di ben € 3.200.000 e l'intento di manutenzione e realizzazione di nuove strutture, prevede la messa in sicurezza del più celebre Bastione di

Cagliari con dei parapetti e delle scale più adeguati per la fruibilità e sicurezza del pubblico, la manutenzione di tutte le aree verdi, degli infissi e degli intonaci ormai deperiti, la riparazione degli scalini rotti, il rifacimento delle guaine di impermeabilizzazione e infine la pulizia dei prospetti. Per il Bastione di Santa Caterina è previsto un importante intervento di riqualificazione che interesserà il completo rifacimento della pavimentazione e davanti alla scuola di Santa Caterina nasceranno gli scavi che, attraverso una rampa con ampie vetrate, permetteranno la discesa sotterranea fino ai ritrovamenti di epoca medievale e verrà oltretutto realizzato l'accesso alla zona dell'ipogeo di età romana che fino a questo momento era rimasto chiuso al pubblico. Questi lavori di così grande entità sono però anche portatori di innovazione e allo stesso tempo connubio tra "utile e bello", infatti per migliorare le condizioni di sicurezza verranno innalzati ulteriormente i parapetti dell'intero bastione con

degli elementi in policarbonato trasparente che non intaccherà minimamente la visione dell'incantevole panorama della città che si può scrutare dalle terrazze. Dal momento che le infiltrazioni d'acqua che affliggono la Passeggiata Coperta, e ne hanno determinato la chiusura, interessa un'area commerciale, tale attività di recupero del tratto di terrazza sopra la Passeggiata sarà la prima ad essere svolta, anche in modo da consentire la prossima riapertura delle attività presenti sulla terrazza stessa. Durante tutta la durata dei lavori il Bastione sarà inaccessibile da qualsiasi ingresso e i lavori dureranno circa un anno e mezzo. Chissà se, una volta terminati i lavori, la manifestazione di Monumenti Aperti nella città non possa aggiungere anche i due Bastioni e tutte le altre attrattive ai suoi fiori all'occhiello da offrire ai visitatori ogni anno sempre più numerosi, affinché ogni volta Cagliari possa registrare un grande successo.

Chiara Lonis



*Il testo del
"Documento preparatorio
alle linee pastorali
per gli oratori
della Diocesi di Cagliari"
elaborato dall'Ufficio diocesano
di pastorale giovanile*

La missione educativa della Chiesa

In modo del tutto speciale, il dovere di educare spetta alla Chiesa: non solo perché essa va riconosciuta anche come società umana capace di impartire l'educazione, ma soprattutto perché essa ha il compito di annunciare a tutti gli uomini la via della salvezza e di comunicare ai credenti la vita di Cristo, aiutandoli con sollecitudine incessante a raggiungere la pienezza di questa vita. A questi suoi figli, dunque, la Chiesa come madre deve dare un'educazione tale, che tutta la loro vita sia penetrata dello spirito di Cristo; ma nel contempo essa offre la sua opera a tutti i popoli per promuovere la perfezione integrale della persona umana, come anche per il bene della società terrena e per la edificazione di un mondo più umano (Concilio Vaticano II, Gravissimum educationis, n. 3).

L'educazione è un grande atto di generosità per l'uomo e il suo futuro. Nessuno più di Gesù Cristo ha mostrato stima e amore per l'uomo. La Chiesa, che continua la missione di Gesù Cristo, è animata dallo stesso amore e ritiene perfettamente coerente con la sua missione l'impegno educativo ispirandosi al messaggio di Gesù contenuto nel Vangelo. L'impegno educativo delle nostre comunità in favore dei nostri ragazzi si fa molto intenso negli anni dell'iniziazione cristiana ma non si può esaurire con la celebrazione dei sacramenti. Attraverso la proposta dell'oratorio si ha la possibilità di offrire ai ragazzi un cammino di crescita umana e spirituale dove integrare progressivamente la fede nel vissuto quotidiano e percepire sempre più la comunità come luogo di impegno e testimonianza.

L'oratorio come strumento di pastorale giovanile parrocchiale

L'oratorio è l'espressione dell'impegno educativo delle parrocchie. Esso accompagna nella crescita umana e spirituale le nuove generazioni e rende i laici protagonisti, affidando loro responsabilità educative. Adattandosi ai diversi contesti, l'oratorio esprime il volto e la passione educativa della comunità, che impegna animatori, catechisti e genitori in un progetto volto a condurre il ragazzo a una sintesi armoniosa tra fede e vita. I



Un progetto unitario per gli oratori

suoi strumenti e il suo linguaggio sono quelli dell'esperienza quotidiana dei più giovani: aggregazione, sport, musica, teatro, gioco, studio (Cei, Educare alla vita buona del Vangelo, n. 42)

Che cosa è l'oratorio parrocchiale?

L'oratorio è lo strumento utilizzato da una comunità parrocchiale per prendersi cura della crescita umana e spirituale delle nuove generazioni. Ogni parrocchia è chiamata a costruire il suo oratorio modellandolo attorno ad un progetto educativo capace di rispondere efficacemente alle esigenze delle famiglie, del territorio e della comunità intera. L'Oratorio è una comunità, un luogo, un tempo.

Chi ti accoglie?

L'oratorio è innanzitutto una comunità composta da bambini, ragazzi, adolescenti e giovani, animatori, educatori e genitori sotto la guida del responsabile nella persona del parroco o di un vicario parrocchiale.

Dove accoglie?

L'oratorio è un ambiente che favorisce il formarsi di amicizie cristiane ed offre strutture e

possibilità per un sano ed educativo uso del tempo libero.

Quando ti accoglie?

L'oratorio è un tempo di proposte. Attraverso un calendario ben strutturato i ragazzi vengono coinvolti e inseriti nella vita della comunità parrocchiale. Le diverse attività ed iniziative offerte dalla comunità degli animatori e degli educatori, diventano occasione di crescita e formazione che coinvolgono i ragazzi in percorsi di maturazione della fede e della loro personalità.

Come organizzare un oratorio parrocchiale

Il più grande patrimonio dei nostri oratori è rappresentato dalle decine di migliaia di educatori, formatori, animatori e collaboratori che prestano un generoso servizio, donando tempo e competenze. Tutti possono fare qualcosa per il proprio oratorio, ma secondo i ruoli e le responsabilità non potrà mancare una specifica e adeguata formazione. La disponibilità da sola non basta, è necessaria anche la competenza che si realizza attraverso un attento cammino di formazione pensato e progettato insieme nei luoghi e nelle

forme più appropriate. In ogni oratorio si porrà poi la dovuta attenzione affinché la gestione delle attività non diventi mai prevalente rispetto al fine educativo. Al di sopra del fare e dell'organizzare dovrà essere sempre salvaguardata la relazione, la condivisione dei programmi, la comunione d'intenti, considerando i ragazzi mai come "utenti" ma sempre come figli di Dio, protagonisti della loro crescita. Pertanto vanno garantiti, all'interno della progettazione, momenti e spazi per la formazione della comunità educativa dell'oratorio: è necessario che periodicamente ci si ritrovi per la formazione, per pregare, per verificare il lavoro svolto (Cei, Laboratorio dei Talenti, n. 23)

Il consiglio dell'Oratorio

Che cosa è?

Non basta avere lo strumento, ma occorre avere chi lo usa e cerca di farlo nel migliore dei modi grazie ad una autentica personale vita cristiana, e ad una testimonianza di fede vissuta in mezzo ai ragazzi. Il consiglio dell'oratorio si assume il compito di proporre e realizzare quelle proposte educative che animano e strutturano la vita dell'oratorio.

Mons. Miglio: "Le linee pastorali contenute in questo testo vengono consegnate ai parroci, ai catechisti e ai componenti dei consigli pastorali della nostra diocesi perché diventino strumento di lavoro e riflessione per l'azione pastorale in favore dei ragazzi e dei giovani"

Da chi è formato?

Parroco.
Direttore dell'Oratorio (Il direttore dell'oratorio è normalmente il sacerdote, parroco o vicario parrocchiale. Eccezionalmente, per specifico incarico e volontà del parroco, potrà essere una religiosa o un laico).
Responsabile e rappresentanza del gruppo di giovani animatori.
Rappresentanza del gruppo educatori.
Rappresentanza dei genitori della comunità parrocchiale.
Rappresentanza dei catechisti che operano nel cammino dell'iniziazione cristiana.
Allenatori e responsabili delle attività sportive.
Responsabili di attività presenti nell'offerta formativa dell'Oratorio.
Rappresentanti e responsabili di associazioni e movimenti giovanili presenti in parrocchia.
Qualora fosse presente un'associazione oratoriale (CSI - ANSPI - NOI), devono far parte del consiglio anche i membri eletti come consiglio direttivo dall'assemblea dei soci.
Sarebbe opportuno, qualora fosse possibile, avere una rappresentanza anche dei docenti della scuola media del quartiere o del paese.

Come sono nominati i membri?

I membri sono scelti ed incaricati direttamente dal parroco.

Quali sono i suoi compiti?

I compiti del consiglio dell'oratorio sono essenzialmente quattro:
1. Elaborare il progetto educativo dell'Oratorio da aggiornare ogni cinque anni.
2. Riunirsi periodicamente per analizzare, verificare e attuare il progetto educativo.
3. Ogni quattro mesi (quindi almeno tre volte l'anno), vivere una giornata di ritiro spirituale dove poter riscoprire la chiamata della Chiesa a farsi compagna e guida delle nuove generazioni.
4. Programmare e realizzare iniziative che sensibilizzino le famiglie della comunità parrocchiale sull'importanza dell'Oratorio.
5. Promuovere eventi che sostengano economicamente l'attività dell'Oratorio e che favoriscano l'incontro e la cooperazione tra i diversi gruppi che operano al suo interno.

Mons. Miglio Seminare con fiducia

*La presentazione
dell'Arcivescovo
al documento
sugli oratori*

Dal Vangelo secondo Marco (4,26-29) Diceva: «Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura». Questa brevissima parabola, riportata solo dal vangelo di Marco e inserita nel grande capitolo delle parabole del regno, si rivela particolarmente illuminante quando ci troviamo di fronte al mondo dei giovani. Siamo invitati a seminare sempre, con abbondanza e generosità, senza risparmiarci.

Siamo chiamati a seminare con fiducia, perché il seme della parola di Dio possiede una sua forza inesauribile. Sempre che siamo seminatori di parola di Dio e non di parole umane. Dobbiamo poi imparare a saper attendere, come fa l'agricoltore che rispetta i ritmi della terra e delle stagioni: è necessario imparare a rispettare i ritmi del regno di Dio e quelli del cuore umano, tempi e ritmi che Dio rispetta con infinita pazienza. Non meno importante è l'invito a saper vedere i frutti che maturano a suo tempo: saperli riconoscere e saper gioire, dimenticando recriminazioni, ansie, paure, scoraggiamenti. Le linee pastorali contenute in questo testo vengono consegnate ai parroci,

ai catechisti e ai componenti dei consigli pastorali della nostra diocesi perché diventino strumento di lavoro e riflessione per l'azione pastorale in favore dei ragazzi e dei giovani. L'anno che abbiamo appena iniziato è caratterizzato da alcune importanti ricorrenze che lo rendono particolarmente dedicato all'oratorio: duecento anni dalla nascita di san Giovanni Bosco e cinquecento dalla nascita di San Filippo Neri. A tutti coloro che sono impegnati nei nostri oratori chiedo di collaborare a questo grande progetto perché nel corso del 2015 si possano raccogliere osservazioni, proposte e miglioramenti per poter poi pubblicare il documento ufficiale nel prossimo autunno.

Nel testo elaborato dall'ufficio di pastorale giovanile troverete alcuni proposte di riflessione, utili accorgimenti organizzativi e spunti per scrivere un progetto di oratorio parrocchiale. La lettura condivisa aiuterà a capire le priorità educative, spirituali, gli obiettivi pastorali da garantire negli oratori della nostra diocesi e l'organizzazione che è giusto costruire per assicurare comunione, serietà e continuità ai diversi progetti. Lasciatevi ispirare dagli spunti riportati nel documento, nizzate a scrivere il vostro progetto educativo e condividetelo con l'ufficio di pastorale giovanile.

*Cagliari 31 gennaio 2015
Festa di San Giovanni Bosco*

Catechesi, liturgia, carità e annuncio vocazionale fanno parte del cammino oratoriale

La comunità educante

Il sacerdote

Il sacerdote in oratorio è innanzitutto educatore alla fede mediante la catechesi, la preghiera, l'azione formativa, il servizio e la presenza costante. Il sacerdote in oratorio è chiamato a conoscere i ragazzi facendo in modo che arrivino facilmente a un confronto personale attraverso la direzione spirituale. Il sacerdote è chiamato ad educare gli animatori affinché crescano nella fede e nella capacità educativa.

Gruppi giovani animatori

Quali sono i suoi compiti?

I compiti del gruppo animatori dell'oratorio sono essenzialmente quattro:

1. Vivere un percorso di formazione umana e spirituale attraverso incontri periodici proposti dal sacerdote e dagli educatori che si assumono la responsabilità di guidare il gruppo.
2. Gestire l'informalità del gioco in oratorio.
3. Curare momenti di animazione e formazione da offrire ai bambini e ai ragazzi impegnati nel cammino di catechesi per l'iniziazione cristiana.
4. Preparare e proporre percorsi di formazione e animazione per i preadolescenti e adolescenti, che concludono il percorso di catechesi per l'iniziazione cristiana.

Gruppo genitori

L'inserimento dei genitori e dei nonni nell'oratorio è necessario per la ricchezza della loro esperienza, per l'importante testimonianza e la loro primaria responsabilità educativa. I compiti del gruppo genitori dell'oratorio sono essenzialmente quattro:

1. Si rende disponibile per curare e sostenere i momenti di informalità e di accoglienza tipici dell'offerta oratoriale.
2. Lavora in sinergia con i catechisti della parrocchia e sostiene il lavoro del gruppo dei giovani animatori.
3. Promuove periodici incontri che approfondiscano alcuni argomenti di fede e le tipiche questioni pedagogiche inerenti la preadolescenza e l'adolescenza.
4. Cura le diverse iniziative che aiutano tutti i parrocchiani a vivere la parrocchia come una grande famiglia di famiglie.

Attività educative

Formazione spirituale attraverso specifici momenti

L'educazione alla vita di fede in oratorio comprende anche un'adeguata educazione alla preghiera e un'iniziazione alla vita liturgica e sacramentale. Nei percorsi di gruppo preparati per i preadolescenti e gli adolescenti, si cercherà di puntare sulla conoscenza del Vangelo come vero nutrimento della preghiera e ispiratore dell'agire quotidiano dei ragazzi. Nelle diverse occasioni si cercherà di approfondire la conoscenza dell'insegnamento cristiano e di garantire un profilo vocazionale delle diverse attività. Ogni percorso vissuto dai ragazzi in oratorio deve rispondere al desiderio profondo di felicità e di senso che abita nel cuore di ogni giovane e cercherà di favorire il progressivo manifestarsi del



Una "casa" che accoglie tutti i nostri ragazzi

"L'educazione alla vita di fede in oratorio comprende anche un'adeguata educazione alla preghiera e un'iniziazione alla vita liturgica e sacramentale. Ogni percorso vissuto dai ragazzi in oratorio deve rispondere al desiderio profondo di felicità e di senso che abita nel cuore di ogni giovane e cercherà di favorire il progressivo manifestarsi del progetto di Dio"

progetto di Dio. Grazie alla stretta collaborazione con l'ufficio della pastorale vocazionale e al Seminario Arcivescovile si cercherà di offrire attività e iniziative per poter sviluppare e promuovere un adeguato annuncio vocazionale.

Attività culturali

L'oratorio deve essere promotore di un'azione culturale cristianamente ispirata, tesa alla formazione globale di chi lo frequenta. Attraverso le diverse iniziative l'oratorio cercherà di educare i giovani ad uno spirito critico capace di comprendere e vivere il contesto sociale contemporaneo.

Sport

Lo sport nell'oratorio non può essere considerato come un'attività fine a se stessa, ma come momento e mezzo per lo sviluppo delle proprie potenzialità psicofisiche e per la formazione umana e cristiana dei ragazzi e dei giovani alla lealtà, alla gratuità, alla valorizzazione del

corpo, al rispetto delle capacità altrui, al dominio di sé, all'autodisciplina. Un grande aiuto a livello organizzativo, amministrativo e formativo può essere offerto dal Centro Sportivo Italiano (CSI). La nostra diocesi ha stipulato nel Gennaio 2014 una convenzione ufficiale che garantisce alcuni vantaggi agli oratori associati. I responsabili sportivi di un oratorio devono essere impegnati nella propria formazione cristiana di base e permanente e partecipare all'azione pastorale parrocchiale.

Volontariato

Nei percorsi di gruppo organizzati per i ragazzi è bene inserire alcune esperienze di servizio e solidarietà nei confronti di povertà "antiche" (ammalati, anziani, famiglie indigenti), e "nuove" (disoccupati, tossicodipendenti, alcolizzati, dipendenti da gioco d'azzardo). L'attivazione di queste proposte potrà essere una valida occasione

per creare gruppi di volontariato giovanile collegati alla Caritas Diocesana e all'Ufficio Missionario Diocesano.

Finanziamento e amministrazione

La gestione di un oratorio, quindi, dal punto di vista amministrativo, può essere molto complessa e per alcuni aspetti anche in continua evoluzione. Il rispetto delle leggi e delle norme relative a tali attività è parte integrante della proposta educativa di un oratorio. Vanno evitate forme di spontaneismo e di improvvisazione garantendo all'oratorio una precisa configurazione giuridica e organizzativa. Ogni oratorio, a seconda della sua concreta strutturazione, deciderà come organizzarsi rispetto alla gestione amministrativa, nel rispetto della normativa canonica e civile. È importante, comunque, mantenere sempre il riferimento diretto alla comunità ecclesiale, relazionando periodicamente, nelle sedi opportune, sulla conduzione economica dell'oratorio e condividendo con le autorità ecclesiastiche preposte anche le fondamentali scelte di carattere giuridico e amministrativo (Cei, Laboratorio dei Talenti, n. 27).

In quest'ultimo punto vengono riportati alcuni importanti accorgimenti da assumere per una buona organizzazione dell'oratorio dal punto di vista amministrativo. Agli oratori della diocesi viene chiesto di accogliere questi miglioramenti organizzativi e promuovere i valori che animano questi consigli amministrativi: gratuità, trasparenza, apertura al territorio, collaborazione, sostegno e partecipazione attiva.

- 1) Per favorire il sostegno delle attività e la formazione degli animatori è bene che tutti gli oratori della diocesi aderiscano all'Associazione diocesana istituita dal Vescovo attraverso l'ufficio di pastorale giovanile. Sviluppare questa rete di contatti e relazioni ci aiuterà a rafforzare le iniziative di evangelizzazione e cura pastorale dei giovani e dei ragazzi della nostra diocesi.

- 2) L'oratorio, per poter relazionarsi con le istituzioni civili e richiedere quindi finanziamenti, deve dotarsi di una associazione culturale con uno statuto che garantisca la democraticità e contemporaneamente gli obiettivi di evangelizzazione e gestione da parte del parroco (è disponibile uno statuto preparato dall'ufficio di pastorale che garantisce queste priorità e a cui gli oratori possono ispirarsi).
- 3) Per questo motivo l'oratorio deve avere un conto in banca legato alla parrocchia e monitorato direttamente dal parroco e dal responsabile dell'oratorio mediante doppia firma).
- 4) È bene che gli oratori della diocesi non accolgano attività a pagamento né ospitino nei loro locali cooperative o associazioni che offrono servizi a pagamento. Ogni attività dell'oratorio dovrà essere improntata dalla gratuità e sostenuta dal libero volontariato.
- 5) È bene cercare di coinvolgere il comune e l'assessorato per le politiche giovanili e sociali nel progetto educativo per una opportuna collaborazione nelle iniziative e nel servizio verso tutti i giovani e poter di usufruire un contributo economico.
- 6) È opportuno educare e sensibilizzare la comunità al valore della partecipazione, condivisione e sostegno economico dell'oratorio attraverso pubbliche giornate di raccolta fondi. Ogni iniziativa dovrà essere improntata nella più totale trasparenza, comunicando alla comunità parrocchiale quanto ha fruttato.
- 7) È bene che l'oratorio paghi la quota riguardante la convenzione SCF (Società Consorzio Fonografici) - CEI per la diffusione di musica nelle sale oratoriali. Tale convenzione firmata dalla Conferenza Episcopale Italiana nel giugno del 2005 propone un sistema tariffario semplificato e unitario per il pagamento dei diritti d'autore dovuti nell'utilizzazione di musica registrata.
- 8) Lo statuto dell'associazione oratoriale potrà affiliarsi al CSI (Comitato sportivo Italiano) e usufruire così dei diversi vantaggi offerti dalla convenzione stipulata tra il CSI Cagliari e la diocesi.
- 9) Qualora ci fosse la necessità è possibile avvalersi di educatori professionisti per la cura di specifici progetti educativi legati alle esigenze del progetto formativo attraverso contratti di stipulazione di un contratto per prestazione professionale occasionale.



Domenica delle Palme e della Passione del Signore (Anno B)

di Michele Antonio Corona

Nella celebrazione solenne della domenica delle palme le chiese si riempiono di persone, che inneggiano 'Osanna' con rami di ulivo e palmette. A primo acchito, sembra di rivivere la descrizione evangelica dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, senza che questo sia organizzato drammaturgicamente. L'entusiasmo della folla sembra condurre Gesù sul trono regale di Gerusalemme e affidare a lui la signoria totale. Eppure, quell'euforia si trasformerà ben presto in paura, scoraggiamento, rifiuto, disinteresse, lontananza. Proviamo a sottolineare alcuni aspetti del bellissimo racconto marciano della Passione, osservando la cornice della narrazione. In primo luogo è forse utile rilevare la presenza di alcuni personaggi, che costellano il racconto: i sacerdoti e gli scribi che organizzano la cattura, la 'donna untrice', Giuda il consegnatore, l'uomo con la brocca, i dodici, Pietro sonnolento, i falsi testimoni, il sommo sacerdote, i dialoganti nel cortile, Pilato, i giudei, i soldati, Simone di Cirene, i passanti, i due condannati, il centurione, Giuseppe d'Arimatea, le donne, Maria di Magdala e la madre di Ioses. Non si tratta di presentare il cast che opera nella scena drammatica, ma di focalizzare come ognuna di queste figure entri in contatto con Gesù o si ponga in opposizione a lui. Il racconto non è solamente il resoconto degli avvenimenti, ma – essendo 'buona notizia' – è convocazione del credente per farlo entrare in relazione col Maestro. Il vangelo di Marco aveva esortato discepoli prossimi e remoti (compresi quelli attuali) a seguire il Maestro nel preciso sentiero della offerta di vita. Il folto gruppo di persone che si avvicendano nella narrazione presentano i tratti tipici del rapporto con Gesù. In apertura viene descritta l'azione di una donna, senza nome, che compie un gesto considerato dal Maestro profetico: ungerne il capo. Pur non essendo attestata ad opera di una donna, tale azione trova nel Primo Testamento degli antecedenti significativi, dal momento che era uno dei segni rituali della consacrazione regale-messianica. Samuele, ad esempio, aveva compiuto questo gesto su Saul e su Davide, costituendoli re. Gesù, al commento peccato dei presenti, svela il significato profondo di quel gesto: anticipo dell'unzione funebre. La regalità sottesa, ma non espressa, trova il suo significato profondo nel dono volontario della vita. La scena ribadisce nuovamente gli annunci della passione che erano stati pronunciati per tre volte: 'il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, essere rifiutato e venire ucciso e dopo tre giorni risorgere'. La polemica dei presenti verte sul denaro sprecato e sulla falsa cura per i poveri. Se in questo episodio si propone di vendere il profumo per darlo ai poveri, al termine del vangelo Giuseppe d'Arimatea spenderà dei soldi per acquistare un lenzuolo ed avvolgere il corpo del morto. Inoltre, il denaro è il prezzo di scambio tra Giuda e i capi per consegnare Gesù. Non è, dunque, il denaro in sé ad ostacolare il rapporto col Maestro, bensì il suo utilizzo, la finalità per la quale si usa, lo spirito col quale si gestisce. Quanto diventa importante oggi questo discorso! In secondo luogo, si noti come Giuseppe d'Arimatea faccia il paio con la donna untrice. Questa ha cosparso il capo di profumo, mentre l'uomo si fa carico della sua



Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!

effettiva sepoltura. I capi erano andati da Pilato per accusare e far condannare Gesù, mentre Giuseppe vi si reca per chiedere il corpo morto e deporlo in un sepolcro. Non ci sono più gli 'osanna', né l'agitarsi frondoso di olivi e palme, ma solo il silenzio sigillato da una pietra rotolata. E lì, di fronte ad essa, si stagliano altre due figure femminili: Maria di Magdala e Maria, madre di Ioses. Sono le ultime osservatrici della deposizione, le testimoni silenziose di una vicenda umana che sembra volta al termine. Insieme ad altre donne avevano 'osservato da lontano' cosa avveniva. 'Da lontano', dalla Galilea, avevano seguito e servito il Maestro nel suo cammino verso la croce. Gli altri dove sono? Che fine hanno fatto i più vicini? I Dodici? La loro sequela si era già presentata come un patetico oscillare tra coraggio verboso e incomprendimento fattuale della missione. Pietro, immagine del discepolo, viene presentato come assonnato e poco responsabile degli altri compagni. Lui che aveva millantato ferezza e fedeltà assoluta, si scioglie in pianto. Noi, oggi, in quale personaggio ci riconosciamo? Con quali figure evangeliche condividiamo la difficoltà della sequela e lo slancio discepolare? Nel silenzio della fine da quale luogo osserviamo il Maestro e la nostra vita? Come 'attendiamo il Regno di Dio'?



Dal
Vangelo
secondo
Marco

Mc 22, 14-23, 56

Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono:

«Perché questo spreco di profumo?

Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!».

Ed erano infuriati contro di lei.

Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto» [...]

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere».

Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse:

«Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».

Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.

Imitare il "sì" di Gesù alla volontà del Padre

Attraverso la catechesi di Benedetto XVI approfondiamo la liturgia del Triduo Sacro con il desiderio di rispondere con generosità e coraggio alla chiamata di Dio

Al termine dell'itinerario quaresimale, ci apprestiamo anche noi ad entrare nel clima stesso che Gesù visse allora a Gerusalemme. Vogliamo ridestare in noi la viva memoria delle sofferenze che il Signore ha patito per noi e prepararci a celebrare con gioia "la vera Pasqua, che il Sangue di Cristo ha coperto di gloria, la Pasqua in cui la Chiesa celebra la Festa che è l'origine di tutte le feste", come dice il Prefazio per il giorno di Pasqua nel rito ambrosiano. Il Giovedì Santo, la Chiesa fa memoria dell'Ultima Cena durante la quale il Signore, la vigilia della sua passione e morte, ha istituito il Sacramento dell'Eucaristia e quello del Sacerdozio ministeriale. In quella stessa notte Gesù ci ha lasciato il comandamento nuovo, "mandatum novum", il comandamento dell'amore fraterno. Prima di entrare nel Triduo Santo, ma già in stretto collegamento con esso, avrà luogo in ogni Comunità diocesana, domani mattina, la Messa Crismale, durante la quale il Vescovo e i sacerdoti del presbiterio

diocesano rinnovano le promesse dell'Ordinazione. Vengono anche benedetti gli olii per la celebrazione dei Sacramenti: l'olio dei catecumeni, l'olio dei malati e il sacro crisma. È un momento quanto mai importante per la vita di ogni comunità diocesana che, raccolta attorno al suo Pastore, rinsalda la propria unità e la propria fedeltà a Cristo, unico Sommo ed Eterno Sacerdote. Alla sera, nella Messa in Cena Domini si fa memoria dell'Ultima Cena quando Cristo si è dato a tutti noi come nutrimento di salvezza, come farmaco di immortalità: è il mistero dell'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana. In questo Sacramento di salvezza il Signore ha offerto e realizzato per tutti coloro che credono in Lui la più intima unione possibile tra la nostra e la sua vita. Col gesto umile e quanto mai espressivo della lavanda dei piedi, siamo invitati a ricordare quanto il Signore fece ai suoi Apostoli: lavando i loro piedi proclamò in maniera concreta il primato dell'amore, amore che si fa servizio

fino al dono di se stessi, anticipando anche così il sacrificio supremo della sua vita che si consumerà il giorno dopo sul Calvario. Secondo una bella tradizione, i fedeli chiudono il Giovedì Santo con una veglia di preghiera e di adorazione eucaristica per rivivere più intimamente l'agonia di Gesù al Getsemani. Il Venerdì Santo è la giornata che fa memoria della passione, crocifissione e morte di Gesù. In questo giorno la liturgia della Chiesa non prevede la celebrazione della Santa Messa, ma l'assemblea cristiana si raccoglie per meditare sul grande mistero del male e del peccato che opprimono l'umanità, per ripercorrere, alla luce della Parola di Dio e aiutata da commoventi gesti liturgici, le sofferenze del Signore che espiano questo male. Dopo aver ascoltato il racconto della passione di Cristo, la comunità prega per tutte le necessità della Chiesa e del mondo, adora la Croce e si accosta all'Eucaristia, consumando le specie conservate dalla Messa in Cena Domini del giorno precedente. Come ulteriore invito a meditare sulla passione e morte del Redentore e per esprimere l'amore e la partecipazione dei fedeli alle sofferenze di Cristo, la tradizione cristiana ha dato vita a varie manifestazioni di pietà popolare, processioni e sacre rappresentazioni, che mirano ad imprimere sempre più profondamente nell'animo dei fedeli sentimenti di vera partecipazione al sacrificio redentivo di Cristo. Fra queste spicca la Via Crucis, pio esercizio che nel corso degli anni si è arricchito di molteplici espressioni spirituali ed artistiche legate alla



sensibilità delle diverse culture. Sono così sorti in molti Paesi santuari con il nome di "Calvaria", ai quali si giunge attraverso un'erta salita che richiama il cammino doloroso della Passione, consentendo ai fedeli di partecipare all'ascesa del Signore verso il Monte della Croce, il Monte dell'Amore spinto fino alla fine. Il Sabato Santo è segnato da un profondo silenzio. Le Chiese sono spoglie e non sono previste particolari liturgie. Mentre attendono il grande evento della Risurrezione, i credenti perseverano con Maria nell'attesa pregando e meditando. C'è bisogno in effetti di un giorno di silenzio, per meditare sulla realtà della vita umana, sulle forze del male e sulla grande forza del bene scaturita dalla Passione e dalla Risurrezione del Signore. Grande importanza viene data in questo giorno alla partecipazione al Sacramento della riconciliazione, indispensabile via per purificare il cuore e predisporre a celebrare intimamente rinnovati la Pasqua. Almeno una volta all'anno abbiamo bisogno di questa purificazione interiore di questo rinnovamento di noi stessi. Questo Sabato di silenzio, di meditazione, di perdono, di riconciliazione sfocia nella Veglia Pasquale, che introduce la domenica più importante della storia, la domenica della Pasqua di Cristo. Veglia la Chiesa accanto al nuovo fuoco benedetto e medita la grande promessa, contenuta nell'Antico e nel Nuovo Testamento, della liberazione definitiva dall'antica schiavitù del peccato e della morte. Nel buio della notte viene acceso dal fuoco nuovo il cero pasquale,

simbolo di Cristo che risorge glorioso. Cristo luce dell'umanità disperde le tenebre del cuore e dello spirito ed illumina ogni uomo che viene nel mondo. Accanto al cero pasquale risuona nella Chiesa il grande annuncio pasquale: Cristo è veramente risorto, la morte non ha più alcun potere su di Lui. Con la sua morte Egli ha sconfitto il male per sempre ed ha fatto dono a tutti gli uomini della vita stessa di Dio. Per antica tradizione, durante la Veglia Pasquale, i catecumeni ricevono il Battesimo, per sottolineare la partecipazione dei cristiani al mistero della morte e della risurrezione di Cristo. Dalla splendida notte di Pasqua, la gioia, la luce e la pace di Cristo si espandono nella vita dei fedeli di ogni comunità cristiana e raggiungono ogni punto dello spazio e del tempo. In questi giorni singolari orientiamo decisamente la vita verso un'adesione generosa e convinta ai disegni del Padre celeste; rinnoviamo il nostro "sì" alla volontà divina come ha fatto Gesù con il sacrificio della croce. I suggestivi riti del Giovedì Santo, del Venerdì Santo, il silenzio ricco di preghiera del Sabato Santo e la solenne Veglia Pasquale ci offrono l'opportunità di approfondire il senso e il valore della nostra vocazione cristiana, che scaturisce dal Mistero Pasquale e di concretizzarla nella fedele sequela di Cristo in ogni circostanza, come ha fatto Lui, sino al dono generoso della nostra esistenza.

Benedetto XVI
Catechesi, 19 marzo 2008

RISCRITTURE

Andare incontro a Cristo

Venite, e saliamo insieme sul monte degli Ulivi, e andiamo incontro a Cristo che oggi ritorna da Betània e si avvicina spontaneamente alla venerabile e beata passione, per compiere il mistero della nostra salvezza.

Viene di sua spontanea volontà verso Gerusalemme. È disceso dal cielo, per farci salire con sé lassù «al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare» (Ef 1, 21). Venne non per conquistare la gloria, non nello sfarzo e nella spettacolarità, «Non contenderà», dice, «né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce» (Mt 12, 19). Sarà mansueto e umile, ed entrerà con un vestito dimesso e in condizione di povertà.



Corriamo anche noi insieme a colui che si affretta verso la passione, e imitiamo coloro che gli andarono incontro. Non però per stendere davanti a lui lungo il suo cammino rami d'olivo o di palme, tappeti o altre cose del genere, ma come per stendere in umile prostrazione e in profonda adorazione dinanzi ai suoi piedi le nostre persone. Accogliamo così il Verbo di Dio che si avvanza e riceviamo in noi stessi quel Dio che nessun luogo può contenere. Egli, che è la mansuetudine stessa, gode di venire a noi mansueto. Sale, per così dire, sopra il crepuscolo del nostro orgoglio, o meglio entra nell'ombra della nostra infinita bassezza, si fa nostro intimo,

diventa uno di noi per sollevarci e ricondurci a sé. Egli salì verso oriente sopra i cieli dei cieli (cf. Sal 67, 34) cioè al culmine della gloria e del suo trionfo divino, come principio e anticipazione della nostra condizione futura. Tuttavia non abbandona il genere umano perché lo ama, perché vuole sublimare con sé la natura umana, innalzandola dalle bassezze della terra verso la gloria. Stendiamo, dunque, umilmente innanzi a Cristo noi stessi, piuttosto che le tuniche o i rami inanimati e le verdi fronde che rallegrano gli occhi solo per poche ore e sono destinate a perdere, con la linfa, anche il loro verde. Stendiamo noi stessi rivestiti della sua grazia, o meglio, di tutto lui stesso poiché quanti siamo stati battezzati in Cristo, ci siamo rivestiti di Cristo (cf. Gal 3, 27) e prostriamoci ai suoi piedi come tuniche distese.

Per il peccato eravamo prima rossi come scarlatto, poi in virtù del lavacro battesimale della salvezza, siamo arrivati al candore della lana per poter offrire al vincitore della morte non più semplici rami di palma, ma trofei di vittoria. Agitando i rami spirituali dell'anima, anche noi ogni giorno, assieme ai fanciulli, acclamiamo santamente: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele».

Dai «Discorsi» di sant'Andrea di Creta, vescovo
(Disc. 9 sulle Palme; PG 97, 990-994)

PORTICO DELLA FEDE

Lo sguardo di Dio sulla famiglia

Dio consacra l'amore degli sposi e ne conferma l'indissolubilità, offrendo loro l'aiuto per vivere la fedeltà, l'integrazione reciproca e l'apertura alla vita. Pertanto, lo sguardo della Chiesa si volge agli sposi come al cuore della famiglia intera che volge anch'essa lo sguardo verso Gesù. Dalla *Relatio Synodi* si evince che lo sguardo di Gesù sulla famiglia fa brillare l'autenticità della gioia del vivere insieme e dà un significato nuovo agli elementi costitutivi del matrimonio. Alla luce di questa consapevolezza la *Relatio*, in considerazione sia degli insegnamenti del Concilio Ecumenico Vaticano II, presenti nella Nostra Aetate, e successivamente anche di quelli presenti nella *Redemptoris Missio*, riconosce il valore di quel matrimonio naturale presente in molte culture e nelle religioni non cristiane, che quantunque abbia limiti e insufficienze, pone in evidenza valori che come *semina Verbi* illuminano la realtà matrimoniale e familiare di quelle persone appartenenti a religioni non cristiane. Dunque, ciò che è essenziale è apprezzare e riconoscere quelle unioni stabili che vedono l'uomo e la donna orientati al rispetto reciproco e all'amore fecondo.

La *Relatio* poi, pone in evidenza quanto le famiglie cristiane fedeli

agli insegnamenti del vangelo, possono fare con la loro testimonianza per mostrare anche ad altre famiglie la bellezza della fedeltà e della indissolubilità del matrimonio, divenendo esse stesse vangelo per le altre, mediante il perdono generoso sempre rinnovato con la preghiera e l'offerta della propria vita. Questi principi guidano la Chiesa ad un nuovo approccio pastorale verso le persone che hanno perduto la pienezza del progetto di Dio su di loro, per cui intende mostrare loro la pedagogia di Dio per rischiarare la loro vita e poter partecipare pienamente della vita di grazia del matrimonio. Infatti è certamente una priorità educativa quella di aiutare tanti giovani che vivono unioni civili e comunque unioni stabili a scoprire la ricchezza dei loro progetti di vita alla luce della grazia di Cristo perché possano partecipare pienamente alla vita della Chiesa divenendo essi stessi autentici testimoni di quell'amore, responsabili sia delle loro vite, sia della prole, attraverso un vincolo pubblico. Perché, afferma la *Relatio Synodi*, la Chiesa ha il dovere di posare il suo sguardo misericordioso verso i suoi figli, quelli più fragili o comunque segnati da un amore ferito e imperfetto, in modo che l'amore misericordioso di Dio li raggiunga

trasformandone ed elevandone la loro particolare situazione. L'approccio pastorale, dunque, rimane vincente solo se si propone una strada di conversione, se si presenta la bellezza del vivere insieme, imitando gli stessi atteggiamenti di Gesù che non condanna la donna adultera, ma le chiede di non peccare più. Con questo riferimento biblico si conclude la seconda parte della *Relatio Synodi* per lasciare lo spazio alla terza parte che affronta le prospettive pastorali in un confronto aperto da farsi nei vari contesti. La *Relatio* ci dice che il confronto sarà autentico e vero nella comunione "cum petro et sub Petro" perché proprio nel nostro tempo l'annuncio del vangelo della famiglia costituisce una vera urgenza per la nuova evangelizzazione, anzi la nuova evangelizzazione passa proprio attraverso la presentazione della bellezza della famiglia, per la quale la Chiesa intende impegnarsi con tenerezza di madre e con chiarezza di maestra. "Senza la testimonianza gioiosa dei coniugi e delle famiglie, chiese domestiche, l'annuncio, anche se corretto, rischia di essere incompreso o di affogare in un mare di parole" (30).

Maria Grazia Pau

Prosegue il percorso formativo promosso da Caritas e Csv Sardegna Solidale, sul tema del diritto al cibo

Vicini alle necessità di tutti

Diritto al cibo, alla salute, alla sicurezza alimentare, alla ripartizione equa delle risorse naturali al centro della seconda tappa del percorso formativo sulla campagna 'Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro', promosso dalla Caritas diocesana di Cagliari insieme alla Consulta diocesana del volontariato e al CSV Sardegna Solidale, per prepararsi al prossimo Convegno Diocesano "Caritas e Volontariato". Al centro dell'intervento di Anna Cerbo, responsabile dello Studio medico della Caritas diocesana, gli effetti della globalizzazione che determinano l'aumento delle disuguaglianze sociali, a cui si aggiungono l'aumento degli sprechi

nel settore sanitario, la privatizzazione dei servizi, l'assenza di politiche sanitarie efficaci nei paesi poveri, le politiche delle Multinazionali del farmaco, dettate dal tornaconto economico. A ciò si aggiunge il problema dell'accesso al cibo, come mostrano i dati evidenziati da Antonio Farris, consigliere Aifo: il 20% della popolazione mondiale consuma il 60% di tutto ciò che viene prodotto (in tutto 4 miliardi di tonnellate di alimenti); con il cibo buttato o sprecato ogni anno (circa 1,3 miliardi di tonnellate del cibo prodotto) si potrebbero sfamare circa 4 miliardi di persone. Un miliardo di persone nel mondo non ha accesso a sufficienti risorse



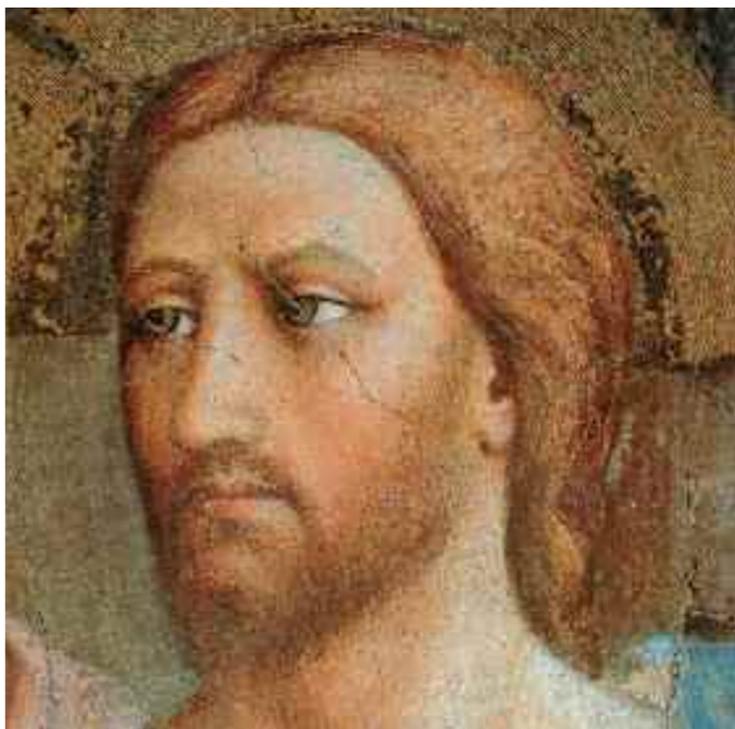
alimentari mentre 1,4 miliardi di persone sono in sovrappeso;

secondo i dati OMS il 35% della popolazione mondiale è in

sovrappeso (oltre 40 milioni di bambini al di sotto dei 5 anni); l'11 per cento è obesa (oltre 200 milioni di uomini e oltre 300 milioni di donne). Ogni anno, nel mondo, si verificano 29 milioni di decessi per eccesso di cibo, 36 milioni per assenza di cibo. Questi dati impongono di identificare nuovi modelli territoriali di sviluppo umano inclusivo e sostenibile. Disequilibri tra i vari paesi sono stati evidenziati anche da Elizabeth Rijo, presidente dell'Associazione La Rosa Roja. La terza tappa del percorso formativo si svolgerà mercoledì 25 marzo, dalle ore 18.30 alle 20 nel Centro Missionario Saveriano (Via Sulcis 1, Cagliari). L'incontro 'Sguardo globale: Disequilibri tra Nord e Sud del Mondo e Nuovi Stili di vita', vedrà gli interventi di Franco Manca (referente del Centro Studi della Caritas diocesana), del Padre saveriano Gianni Zampini, di Andrea Perra (Presidente dell'associazione Oscar Romero).

M.C.C.

La testimonianza
del giovane
William Lenti,
della parrocchia
di Villa San Pietro,
impegnato nel percorso
del catecumenato



Il desiderio di seguire Gesù

Davide Iai

Siamo giunti alla Domenica delle Palme e qui termina il nostro cammino di conoscenza e condivisione delle storie dei nostri fratelli e sorelle catecumeni che tra Pasqua e Pentecoste, riceveranno il Sacramento del Battesimo. In queste settimane del tempo di Quaresima i racconti dei loro rispettivi percorsi ci hanno aiutato a prendere coscienza anche del nostro Battesimo, del nostro essere Cristiani, persone alla sequela di Gesù, nella vita di tutti i giorni, nelle diverse occupazioni della giornata. Quest'oggi conosceremo William, giovane catecumeno originario di Villa San Pietro.

29 anni, nella vita si occupa di grafica pubblicitaria come freelance libero professionista ed è particolarmente appassionato di musica.

Quando hai iniziato il percorso di catecumenato e da chi sei stato accompagnato?

Ho iniziato il percorso lo scorso anno accompagnato dal mio amico Salvatore che ricopre per me la figura di catechista e dal nostro parroco, Don Stefano Macis, che fin da subito si è dimostrato vicino a questa mia intenzione e volontà, e mi ha seguito illustrandomi il percorso da compiere.

Che cosa ti ha spinto ad intraprendere questo percorso? Con quali le motivazioni?

Quando alcuni anni fa ho iniziato a frequentare la parrocchia nel mio paese ed ho iniziato a sentire nella mia vita la presenza del Signore, ho deciso di scavare un po' nel mio passato per ricercare quello che era stato il mio percorso nella Chiesa voluto per me dalla mia famiglia. I miei ricordi erano molto vaghi in questo senso, avendo per pochissimo tempo frequentato la

vita parrocchiale, il catechismo e di conseguenza non avendo mai ricevuto i sacramenti Cristiani e nemmeno sviluppato una convivenza nella comunità. È stato così che, anche per una questione di particolari situazioni in famiglia e di personali difficoltà dovute al mio stato di salute, ho deciso che quella nuova vicinanza e quel nuovo incontro, avuto in età ormai adulta, doveva portarmi a compiere quei passi per vivere a pieno la mia vita comunitaria in sintonia con quelli che sono sempre stati i miei valori, appresi dalla famiglia e ritrovati nell'incontro con Dio.

C'è stata o c'è una persona, momento, avvenimento, situazione che ha avuto peso o ha influito nel momento di tale scelta?
Nel mio caso specifico, la motivazione per cui ho deciso di intraprendere questo cammino, è un insieme di situazioni personali vissute e di incontri con persone che attraverso la loro storia o soltanto attraverso un legame mi hanno condotto fino a qui, persone che

ancora frequente e persone che per un motivo o un altro non fanno più parte della mia vita ma che sono comunque rimaste perché hanno contribuito al mio incontro con Dio e la fede mi porta a credere che queste situazioni non siano state casuali o frutto di coincidenze, bensì facevano parte di quello che il Signore ha voluto per me.

Come hanno accolto questa scelta la tua famiglia e i tuoi amici?

La mia famiglia è composta da mia madre e mio fratello, oltre che me. Entrambi non hanno una vita Cristiana strettamente radicata nella fede e nella frequentazione della parrocchia, pur non mancando in loro i valori fondamentali della famiglia e generalmente quei valori di convivenza cristiana. Nonostante la loro distanza, per certi versi, dalla vita comunitaria, hanno accolto molto bene la mia volontà di percorrere questo cammino nella piena coscienza e con la decisione di rendere vero e vivo l'incontro con Dio, sia per una personale questione di fede, sia per la volontà di

applicare nella vita di tutti i giorni quei valori in modo concreto, nella malattia, nella formazione di una famiglia, nella frequentazione di una comunità.

Hai trovato resistenze o ostacoli durante il percorso del catecumenato? Come hai vissuto questi momenti?

Non penso di poterle definire resistenze, o meglio, credo che tutti hanno una scelta nella loro vita: seguire delle regole e dei valori che ci permettono di convivere con gli altri in modo rispettoso e dignitoso (anche nei nostri stessi confronti), oppure vivere una vita sregolata che talvolta può sfuggire di mano e danneggiare noi stessi e gli altri. Una vita regolata comporta sempre degli ostacoli, dei sacrifici, perché le cose della vita che hanno un valore vanno appunto guadagnate con il nostro lavoro di rispetto, amore, fratellanza, carità.

Cerco di vivere questi momenti, che possono presentarsi inaspettatamente, nei rapporti con le persone, nelle malattie, nella vita totalmente materialista che ci circonda, provando ad ascoltare e interpretare i segni che il Signore manda. Difficile a volte interpretarli perché non sempre noi faremo ciò che lui fa.

Che cosa ti colpisce in particolare modo del messaggio cristiano e della figura di Gesù di Nazareth?

L'aspetto più impressionante della figura di Gesù è essenzialmente il fatto di essere disposto a perdere tutto per far sì che si compia quello che deve essere. Quando pensiamo a come Dio sia arrivato tra noi attraverso il figlio, la prima cosa che ci viene in mente e che raccontiamo è il suo essersi fatto uomo per essere come noi. Questo è il punto di partenza ma forse qui ci soffermiamo fin troppo e non andiamo a capire fino in fondo il significato di questo gesto. Diciamo che Dio si è fatto uomo per essere come noi, appunto, ma la domanda vera è: noi siamo veramente come Gesù è stato da uomo? Nel suo tempo da uomo Gesù è stata una figura dalle mille sfaccettature, provocatorio, salvatore, maestro, pescatore, ecc., ma ancor più di tutte queste cose è stato fino in fondo qualcosa che per noi è difficilissimo essere: incondizionato.

Ringraziando William e ancora tutti i catecumeni che durante questo tempo quaresimale ci hanno accompagnato, chiediamo al Signore per loro e per noi il dono di essere fedeli discepoli e testimoni della Sua Parola di Vita e che il nostro comportamento, il nostro essere, corrisponda sempre a ciò che professiamo.



In onda su
Radio Kalaritana

Frequenze in FM: 95,000
97,500 - 99,900
102,200 - 104,000

Oggi parliamo di... arte e fede

A cura di Terenzio Puddu
Domenica 29 marzo ore 18.10
Lunedì 30 marzo ore 8.30

Cantantibus organis

Ascolto guidato alle interpretazioni organistiche bachiane di Marie-Claire Alain (a cura di Andrea Sarigu)
Domenica 29 marzo ore 21.30

Oggi parliamo di... comunicazione

A cura di Simone Bellisai
Martedì 31 marzo ore 19.10
Mercoledì 1 aprile ore 8.30

L'ora di Nicodemo

Gli Atti degli Apostoli
A cura di Sabino Chialà.
Monaco di Bose
Mercoledì 1 aprile 21.40

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco
Giovedì 21.40 circa.

Oggi parliamo con...

Mercoledì 1 aprile 19.10
Giovedì 2 aprile ore 08.30

Radiogiornale regionale

Dal lunedì al sabato 10.30 e 12.30

Kalaritana ecclesia

Informazione ecclesiale diocesana
- Dal lunedì al sabato 9.30 e 16.30

Codice Rosa

A cura di Maria Luisa Secchi e Angela Quaquero
Lunedì 21.40 - Sabato 18.30

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano
Dal lunedì al venerdì 5.15 / 6.45 / 21.00
Sabato 5.15 / 6.45 / (21.00 vangelo domenicale)
Domenica 5.15 / 6.45 / 21.00

Oggi è già domani

Nel cuore della notte con lo sguardo verso il nuovo giorno (A cura di don Giulio Madeddu)
Al termine sarà possibile ascoltare le cantate Sacre di Bach.
Ogni giorno alle 00.01 circa

“Nella chiamata di Dio ho trovato tutto quello che cercavo”

L'intervista con Padre Alberto Fazzini, domenicano, che ha appena celebrato i cinquant'anni di sacerdozio

Il 13 marzo Padre Alberto Fazzini, domenicano, ha celebrato il 50mo anniversario del suo sacerdozio. L'abbiamo incontrato e ci ha raccontato di questo evento e della sua vita. “Questa occasione costringe a guardarsi avanti e indietro. Più indietro che avanti, a dire il vero.”

Perché?

Io sono convinto che bisogna sempre guardare avanti, perché quello che ci resta è il futuro e non il passato. Però, chiaramente, data l'età e la circostanza, bisogna fermarsi e considerare quello che è successo.

Partiamo dal principio. Com'è nata la sua vocazione?

La mia vocazione è nata a Samatzai. Un prete -il mio parroco- mi aveva mandato in seminario, senza neppure dirmi che era un seminario. Avevo dodici anni. Mi sono ritrovato qui (nel convento di San Domenico in Cagliari, ndr), senza sapere neppure che esistessero i domenicani e che cosa facessero. Poi, quando mi sono accorto che questo era un seminario, me ne volevo andare. Il mio superiore di allora mi consigliò di finire l'anno, per non perderlo, così rimasi qui. Nell'estate tornai a casa e non trovai più i miei amici: tutti lavoravano nelle aie, avevano impegni, e io mi annoiavo da morire. Così, appena possibile, sono tornato in convento. Il fatto di non avere la chiarezza fin da subito mi ha accompagnato durante tutto il periodo della formazione. Poi, per fortuna, ho trovato dei formatori

molto capaci e comprensivi. Dopo che ho preso i voti perpetui non ho avuto più dubbi. Mi sarebbe piaciuto andare in missione; mi ha sempre affascinato quest'idea. Invece mi sono trovato a fare un'altra missione che poi è risultata comunque affascinante.

Qual è la sua missione?

Noi abbiamo come compito principale la predicazione. Questo mi ha portato in mezzo al popolo, dappertutto. In missione sono andato durante le mie vacanze. Le organizzavo sempre in modo da poter fare qualcosa insieme ai miei confratelli in terra di missione. Questo anche tuttora.

Tuttora?

Eh sì, tuttora. Un confratello in Guatemala ha necessità di essere sostituito e mi ha chiesto di andare per Pasqua. E così tra qualche giorno, appena dopo i festeggiamenti, partirò. Bisogna sempre guardare al futuro, no? Io ho sempre avuto modo di dedicare dei ritagli a questa mia aspirazione e ogni volta mi sono portato dietro delle persone. Per cui si è creato, attorno a me, un clima missionario. Abbiamo una Onlus che si chiama “Passi per il mondo”. Ci sono tante persone che sono contente di lavorare per questo; così ci ritroviamo sapendo che il nostro incontrarsi non facilita solo l'amicizia ma anche diventa un punto di riferimento per le persone più bisognose. Abbiamo costruito anche una casa in Guatemala in modo da poter ospitare le persone che desiderano fare esperienza di missione. Sono belle e dignitose ma



molto spartane: noi non vogliamo fare un vita diversa da quella della gente del posto.

Quali sono stati i suoi impegni di ministero in questi cinquant'anni?

All'inizio mi è stata affidata la guida del seminario minore, io che venivo da questa esperienza molto traumatica. Quello che ho proposto è stato di mandare i ragazzi alla scuola pubblica, in modo che fossero più liberi nelle loro scelte. Con tutti i problemi che questo ha comportato. Era un'innovazione ed erano i periodi peggiori della contestazione religiosa. Dopo di questo incarico avevo i ragazzi del seminario minore. Soffrivano un po'

il fatto di essere sempre chiusi in convento, così avevamo acquistato un terreno a Selargius dove, tutti i giorni, dopo il pranzo, andavo lì con i ragazzi. C'era un bel campo da calcio e uno spazio arioso per studiare. La sera tornavamo in convento. Poi la Scuola Apostolica (il seminario minore) è stata chiusa e questo spazio di Selargius ha preso consistenza, diventando un punto di riferimento per parrocchie e gruppi per ritiri. Si chiama Centro Giovanile Domenicano.

Poi?

Il nostro carisma è la predicazione itinerante. A me piace predicare, andare, fare. Sono stato nominato responsabile della predicazione per

la mia provincia e abbiamo fatto missioni popolari in tanti paesi. Insomma, la mia vita è stata dedicata tutta alla predicazione. Nel frattempo continuavo ad andare dove pensavo che ci fosse bisogno: per esempio in India. Quest'anno ricorre anche l'80esimo anniversario dell'Ordine domenicano e sono stato incaricato di sensibilizzare per questo giubileo. Abbiamo organizzato dei pellegrinaggi nei luoghi dell'ordine. Quindi non dovevo andare in Guatemala: è stata una richiesta estemporanea, alla quale non mi sono potuto sottrarre, altrimenti mi sarei sentito male. Quella di Petén è una diocesi grande almeno una volta e mezzo la Sardegna intera. È molto popolosa, c'è la foresta pluviale, sono i luoghi dei Maya. Si è popolata all'improvviso, dopo la guerra civile e la riappacificazione. In questa diocesi ci sono solo 26 sacerdoti.

E come si fa?

Questa gente vede i sacerdoti tre, massimo quattro volte l'anno. Per il resto ci sono i laici. Sono molto attivi dal punto di vista apostolico. Sono praticamente la presenza di Gesù. Per far fare Pasqua a tutti si fa una sorta di tour de force, di villaggio in villaggio.

C'è una Parola di Dio alla quale si è aggrappato in questi anni?

Non c'è una Parola in particolare, dipende da che cosa vivo in quel momento. È molto bello quando si fanno degli incontri, soprattutto con i giovani: se riesci ad entrare bene è difficile che si riesca a concludere nell'orario stabilito, perché non ti mollano. Questo vuol dire che c'è ancora fame e sete del Vangelo. Probabilmente noi dovremmo prepararci meglio. Abbiamo degli obblighi verso di voi e molte volte li disattendiamo.

Che cosa resta?

La mia è stata una vita molto semplice. Ho trovato, nella risposta al carisma della predicazione, quello che cercavo nella mia vita. È bellissimo sapere di essere stato un portavoce.

Susanna Mocci

Ogni nuova vita è “uno di noi”

Il 20 marzo a Cagliari si è svolta l'inaugurazione del nuovo “Centro di Aiuto alla Vita”

Lo scorso 20 marzo l'associazione onlus “Uno di noi” si è presentata al quartiere di San Benedetto inaugurando la propria sede, in via Leonardo da Vinci n° 7. I giorni precedenti l'inaugurazione i volontari del nuovo CAV (Centro di Aiuto alla Vita) hanno distribuito gli inviti a tutti i commercianti della zona e ai medici di famiglia e ginecologi per far conoscere questa nuova e importante realtà che aiuta le donne intenzionate ad abortire. L'associazione è nata a settembre del 2014 grazie all'iniziativa di un gruppo di amici, di cui mi onoro di far parte, spinti dall'amore per la vita umana e in particolare per quella dei soggetti più deboli e indifesi ed oggi conta ventuno soci. Il CAV Uno di noi è federato al Movimento per la Vita Italiano che lo scorso gennaio ha approvato la sua nascita affinché si affianchi nella sua attività al preesistente CAV di piazza San Sepolcro già operativo da tanti anni in città. Le cifre degli aborti in Italia sono drammatiche, ogni anno sono infatti oltre centomila gli esseri

umani che non vengono alla luce, e in Sardegna quasi un terzo delle gravidanze viene interrotto con l'aborto.

Questi dati dimostrano quanto sia importante e assolutamente provvidenziale la nascita del nuovo CAV per Cagliari e hinterland per garantire una maggiore offerta di aiuto in una zona facilmente raggiungibile dai mezzi pubblici e in una sede discreta con un ambiente familiare nella quale le assistite si sentano accolte dai nostri operatori con grande rispetto della dignità e riservatezza.

Il giorno dell'inaugurazione abbiamo accolto i visitatori con un piccolo rinfresco, offerto da due sponsor del quartiere, e mostrato la nostra sede che è composta da un ufficio, due stanze per i colloqui, una stanza con i corredi, una stanza con passaggini e altri presidi da regalare alle mamme in base alle necessità e un'area attrezzata con giochi per intrattenere gli ospiti più piccoli. La principale attività dell'associazione è aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza



difficile o inaspettata, e quelle che sono in procinto di interrompere la gravidanza. Sono tante le donne che, a causa di gravi problemi economici, sociali o familiari, vedono nell'aborto l'unica soluzione possibile e sono loro malgrado costrette a rinunciare al proprio figlio. Il CAV sta puntando molto alla

divulgazione della propria attività, in particolare ai medici di famiglia e ai ginecologi che, in attuazione della Legge 194/78, possono consigliare alle donne in crisi di rivolgersi alla nostra struttura ed usufruire dei servizi offerti. I nostri operatori incontrano le assistite e dopo una fase iniziale di ascolto propongono un progetto

personalizzato per ogni mamma per aiutarla ad accogliere il proprio bambino; in particolare, a seconda dei problemi evidenziati e alle reali necessità: aiutiamo le future mamme a trovare alloggio; collaboriamo con equipe mediche affinché siano seguite da bravi professionisti; le aiutiamo economicamente e forniamo i presidi sanitari e i materiali per la mamma e il bambino e ci impegniamo a fargli acquisire graduale autonomia da noi, soprattutto per il reinserimento lavorativo.

Il CAV “Uno di Noi” negli ultimi tre mesi, ha assistito quattordici donne che hanno accettato l'aiuto per proseguire la gravidanza, di cui sette avevano già prenotato l'aborto in ospedale.

L'attività del CAV è basata sulla solidarietà, in quanto fornisce aiuto concreto alle mamme, grazie al preziosissimo impegno di noi volontari ma anche e soprattutto al sostegno economico di tutti coloro che hanno a cuore la vita dei bimbi che rischiano di non vedere mai la luce.

La nostra sede si trova in Via Leonardo da Vinci n° 7 a Cagliari e siamo aperti il martedì dalle 12 alle 13.30 e il giovedì dalle 18 alle 19. Il numero di telefono è 32006055298 nei suddetti orari.

Per info i recapiti sono 3293103107 e cav1dinoi@gmail.com, il sito è www.cav1dinoi.it, (l'IBAN è IT21K0335901600100000103910).

Giovanni Gorini
Centro di Aiuto alla Vita
Uno di Noi

Il silenzio e la preghiera per dare spazio alla Parola del Signore

Nella parrocchia di Santo Stefano si sono svolti gli esercizi spirituali per i giovani della Forania di Quartu Sant'Elena. Il sacerdote orionino don Lorenzo Lodi ha guidato la riflessione su tre parole chiave: ricerca, incontro e testimonianza

Si sono tenuti nella parrocchia di Santo Stefano protomartire di Quartu Sant'Elena, gli Esercizi Spirituali rivolti ai giovani dai 17 ai 35 anni della città. Tre serate di riflessione, meditazione e preghiera quelle di lunedì 16, martedì 17 e mercoledì 18 marzo, guidate dal sacerdote orionino don Lorenzo Lodi, ma anche di condivisione e amicizia che hanno visto la presenza di una cinquantina di giovani provenienti dalle diverse realtà parrocchiali cittadine e limitrofe. Tre le parole chiave del mini percorso, organizzato dalla Consulta giovani della forania, in ascolto della Parola di Dio, "Ricerca, Incontro e Testimonianza". Così come tre sono stati i brani evangelici, scelti da don Lorenzo, che hanno guidato e accompagnato la riflessione dei giovani presenti. La prima serata, dopo un primo momento di accoglienza e prove di canto per entrare nell'atmosfera di preghiera e di ascolto, tipica degli esercizi spirituali, è stato letto il brano del Vangelo di Luca dei discepoli di Emmaus. Un brano, come ha sottolineato più volte lo stesso sacerdote, che parla della Resurrezione, anzi, "che vede lo stesso Gesù Risorto farsi vicino nello stesso cammino dell'uomo che

va alla ricerca della pienezza della vita. Ma che troppo spesso la cecità umana dell'uomo, immerso nelle sue convinzioni, non dà la possibilità di riconoscerlo". "Infatti, riprende don Lorenzo, solo grazie alla spiegazione delle scritture fatta da Gesù e a quel modo di spezzare il pane, come per i due discepoli del brano evangelico, ma anche per noi oggi, si aprono gli occhi per riconoscere il Salvatore, colui che ancora oggi si fa incontro all'uomo e si fa incontrare dall'uomo". Nella seconda serata invece, è stata la celebre parabola del Padre Misericordioso, conosciuta anche come quella del Figliol prodigo, a condurre la riflessione di don Lorenzo, che riprendendo il brano della sera prima ha sottolineato il fondamentale bisogno dell'uomo: cercare, trovare ed incontrare Dio. "Come è successo allo stesso figlio minore della parabola raccontata da Gesù, che solo quando è arrivato a toccare il fondo della sua vita, dopo il periodo di divisione e di distanza da suo padre, riesce a rientrare in sé stesso, proprio in un tempo di silenzio e di riflessione, come gli esercizi spirituali, c'è la possibilità per ognuno di noi oggi, di rientrare in sé stessi al fine di conoscere veramente cosa c'è nel

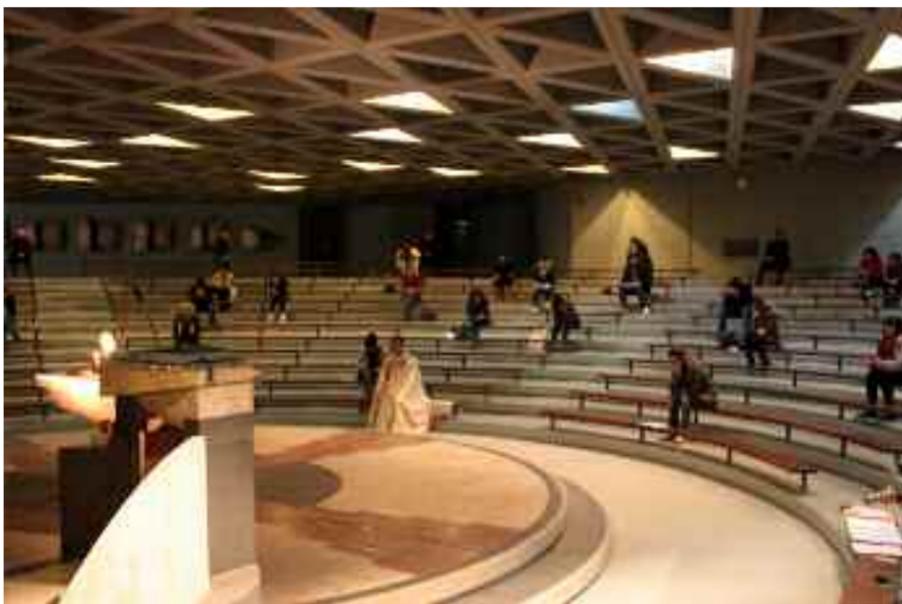


profondo di ognuno". Immane il riferimento all'accoglienza da parte del padre che raccoglie il proprio figlio in un abbraccio, come quello che Gesù ha voluto riproporre al mondo intero con le sue braccia spalancate sulla croce, e quello al figlio maggiore presente nel brano del Vangelo di Luca. "Dimorare con Dio, ha detto don Lorenzo, è il senso della

comunione; se si perde questo senso, prende il sopravvento l'egoismo". Brano conduttore della terza serata, tratto dal Vangelo di Giovanni, il racconto dell'Ultima Cena. La riflessione del sacerdote si è incentrata sull'episodio della lavanda dei piedi ai discepoli, "Perché, ha detto, l'amore si dimostra con l'azione. È una questione di libertà. Liberi di scegliere di essere salvati, liberi di aver parte con

Gesù della vita eterna del Regno. Ed è proprio dalla scelta di frequentare queste serate di incontro privilegiato con la Parola del Signore, che dopo aver dato l'esempio chiede ad ognuno di fare come ha fatto lui, perché non c'è amore più grande che dare la propria vita per i propri amici". Ognuno delle tre serate, al termine della riflessione da parte di don Lorenzo Lodi, è stata caratterizzata da un po' di tempo di silenzio, in adorazione davanti al SS. Sacramento. A chiudere l'ultima serata poi la testimonianza di una giovane ragazza che dopo aver vissuto un lungo periodo di preparazione nella parrocchia Sant'Elena, la sera di Pasqua riceverà i Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Axana, questo il nome della giovane di origini russe, ha detto che proprio durante questo periodo di preparazione, dal venire a contatto con le persone della sua parrocchia ha ricevuto forza per andare avanti in questo cammino. "Mi sento libera e mi piace l'idea poter avere un Padre accanto a me. Sentivo dentro me il bisogno di fare questo passo e liberamente ho preso questa decisione".

Fabio Figus

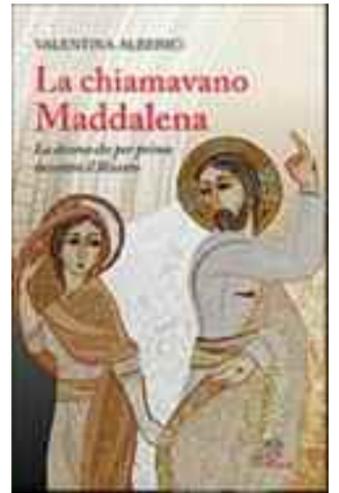


LETTURE

IN LIBRERIA

La chiamavano Maddalena

La chiamavano Maddalena. La donna che per prima incontrò il Risorto" di Valentina Alberici è un ritratto inedito, sorprendente e affascinante di Maria Maddalena, la prima apostola del Risorto, realizzato attraverso l'analisi dei testi antichi e degli indizi provenienti da indagini



archeologiche e testimonianze note e meno note. "Di Maria Maddalena - certamente la più nota e chiacchierata fra le discepoli di Gesù di Nazareth - forse non si conosce molto, ma alcune notizie a suo riguardo sembrano ormai date per acquisite [...]. Ebbene, al lettore che si accinge a leggere il presente lavoro si fa una sola richiesta: accantonare queste e altre affermazioni ricorrenti sul conto della Maddalena per essere disponibile a un nuovo «atteggiamento» nei suoi confronti. Troppe volte infatti ci si accosta a questa protagonista dei racconti evangelici sulla base di informazioni che si ritengono scontate, ma che di scontato hanno soprattutto la frequenza con cui sono ripetute piuttosto che la conferma nelle fonti dalle quali si vorrebbe ricavarle". È con questa richiesta ai lettori di essere elastici e fare tabula rasa di ciò che si pensa di sapere già che si apre il libro di Valentina Alberici. Il volume, attraverso l'analisi dei testi antichi e degli indizi provenienti da indagini archeologiche e testimonianze note e meno note, offre un ritratto inedito, sorprendente e affascinante di Maria Maddalena, la prima apostola del Risorto.

GreenSystem

SERVIZI AMBIENTALI

Disinfestazione
Derattizzazione
Disinfezione
Monitoraggio e controllo infestanti industrie alimentari
Trattamenti anti-termiti
Trattamenti antiparassitari e anticrittogamici
Diserbi urbani



Servizi Ambientali - Centro Entomologico

Azienda certificata
UNI EN ISO 9001:2008



CENTRO ENTOMOLOGICO

Laboratorio di entomologia e parassitologia
Identificazione di insetti, ragni, acari, zecche ed altri artropodi di importanza medica, veterinaria, agraria e merceologica
Consulenze entomologiche per privati, ditte ed enti pubblici

Foto: L. Pirelli

Pastorale sociale. Si è svolta a Ussana la Giornata diocesana del lavoro

Agricoltura, una risorsa per il lavoro giovanile

Il giorno 19 marzo, nella solennità di San Giuseppe sposo di Maria e patrono dei lavoratori, si è tenuta a Ussana la Giornata Diocesana sul lavoro, sul tema "Giovani, lavoro, agricoltura e nuovi stili di vita". Due i momenti: nel pomeriggio un incontro presso i locali del Montegratico; successivamente, nella vicina chiesa parrocchiale di San Sebastiano Martire, la messa solenne, a cui è seguita una breve processione col simulacro del santo. Alla conferenza, coordinata da Don Giulio Madeddu, direttore dell'ufficio diocesano per la pastorale sociale ed il lavoro, sono intervenuti il Presidente provinciale di Coldiretti Efisio Perra e l'Arcivescovo di Cagliari Monsignor Arrigo Miglio. Nel suo intervento il Vescovo si è soffermato sull'attuale crisi economica e sul come viverla in modo cristiano, a un anno dalla lettera pastorale dei vescovi della Sardegna sul lavoro: "Non possiamo ridurre lo sviluppo alla pura crescita economica. Questo è un punto di partenza fermo che la dottrina sociale della Chiesa sta ripetendo dal 2007. Dobbiamo assumere con realismo, fiducia e speranza le nuove responsabilità a cui ci chiama lo scenario di un mondo che ha bisogno di un approfondimento rinnovamento culturale. La crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole, a puntare sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative. In questa chiave, fiduciosa piuttosto che rassegnata, conviene affrontare le difficoltà del momento presente. Il rovescio della medaglia è accettare di fare una revisione di vita. I nuovi stili di vita non li costruiamo in modo indolore. Costruire nuovi stili di vita significa anche cambiamento, essenzialità, sobrietà. Significa anche rinuncia:

parola che non piace, parola che non possiamo imporre a coloro che in questo momento soffrono di più. Dobbiamo avere il coraggio di pronunciare questa parola. Un cristiano non comincia mai a esaminare le situazioni dando le colpe agli altri. Comincia, anzitutto, a vedere le proprie responsabilità. Questo non significa che gli altri non abbiano colpe ma affrontare la crisi con stile cristiano significa in primo luogo cominciare da se stessi. Ecco allora la revisione di vita personale e sociale. Solo dopo possiamo - e dobbiamo - cercare di individuare le varie responsabilità. Viene in mente la pagina delle beatitudini. Soprattutto la prima beatitudine: beati i poveri. La beatitudine è legata alla povertà ma che cosa si intende per povertà? Non certamente il disprezzo dei beni materiali, non l'esaltazione della miseria ma quello che noi oggi indichiamo con sobrietà. Facciamo sempre più fatica a trovare qualcosa che sia superfluo; ci siamo abituati e tutto ci sembra necessario. Per discernere tra il necessario e il superfluo sono necessari dei criteri. Uno è il ruolo dei poveri nella vita della Chiesa e della società. Rinunciare ai beni materiali non è mai stato visto dalla Chiesa come un puro esercizio ascetico, ma piuttosto come la strada per condividere qualcosa con chi è più povero. Il povero è la presenza in carne e ossa di Gesù". Mons. Miglio si è poi concentrato sugli sprechi, sia su quelli in ambito



ecclesiale, sia nell'ambito della pubblica amministrazione "certi emolumenti, pur essendo legittimi, fanno riflettere. Non tutto ciò che è legittimo è morale ed etico". Durante la Santa Messa, nel saluto introduttivo, il parroco don Valter Cabula ha chiesto l'intercessione di San Giuseppe, "un lavoratore che ha amato il suo lavoro" per i tanti papà che hanno perso il lavoro. Anche il Vescovo, durante l'omelia, si è affidato all'intercessione del santo che "diventando padre di Gesù, si è fatto carico di tutta la Sua persona. Siamo chiamati a farci carico di chi soffre - ha continuato - Sono troppe le persone che

delegano, che pensano che non sia un loro compito o che non ci possano fare niente. In questo San Giuseppe diventa un'icona: ha cercato la strada in una notte buia. Come lui siamo chiamati, davanti a situazioni più grandi di noi, a metterci in ricerca, perché la nostra vicinanza sia concreta e non solo fatta di parole. Lui, quando ha ricevuto un segno da parte di Dio, si è messo in viaggio: prima a Betlemme e poi in Egitto, ricominciando da capo con il lavoro. Dobbiamo fare come lui: cercare e partire, seguendo i segni che il Signore ci dà".

Susanna Mocci

La gioia della missione inizia dai più piccoli

Alla fiera di Cagliari si è svolta la Festa dei Ragazzi Missionari, promossa dall'Ufficio Missionario Diocesano. Presenti tanti giovanissimi provenienti da varie parrocchie

Si svolge in una domenica piovosa, la festa diocesana: ma all'interno del Padiglione D della Fiera, splende il sole della Fede: gruppi provenienti da varie parrocchie della diocesi, da Sanluri e Villasor, fino a Villanovatulo e Capoterra, cantano canzoni, leggono testi, tutto con un'unica finalità: trasmettere la propria gioia di essere cristiani, e di esserlo fin da ragazzi. La chiesa del futuro guarda anche a Cagliari, che con l'intercessione della Madonna di Bonaria, vuole contribuire a portare un messaggio di Pace. C'è addirittura chi arriva da Padova per partecipare a questo bellissima serata. Uno dei momenti più significativi è certamente il saluto dell'arcivescovo di Cagliari, Mons. Miglio: "Siete tantissimi, non riesco a vedere in fondo quanti siete. Chi ha inventato questo slogan (gli ultimi saranno i primi, ndr)? E Gesù che ha inventato questa frase che oggi ci interroga. Tra Italia e Africa chi sono i primi? E tra Italia e Brasile? Anche nelle favelas ho

visto tanti ultimi. Ma voi volete essere i primi o gli ultimi? Se Gesù ha detto che gli ultimi saranno i primi e i primi saranno gli ultimi, noi nella casa di Gesù vogliamo essere i primi! Quando è venuto papà Francesco tutti volevano essere i primi a incontrarlo. Ma per essere i primi dobbiamo diventare gli ultimi. Portate a casa questo gioco, interrogate le vostre catechiste: chi sono i primi e chi sono gli ultimi? Gesù è bravo a farci le domande difficili". Racconta la sua esperienza anche uno degli organizzatori storici: "Questa è una festa che cresce, e cresce tanto. Arrivano persone anche dalle periferie, da parrocchie lontane. Bisogna coinvolgere soprattutto i genitori, a volte è difficile che i ragazzi frequentino anche dopo la Cresima. Con la raccolta dei fondi vogliamo dare un piccolo aiuto ad alcune famiglie bisognose, anche se è soltanto una goccia e non pretende di essere un vero e proprio sussidio". Il tema "Gli ultimi saranno i primi" è

poi anche trasformato in canzone da un professore delle scuole medie di Assemmini, che ormai da anni si occupa della composizione dell'inno della festa: "Mi sono ricollegato a quella che era una richiesta del centro missionario di Cagliari, che a sua volta aveva ricevuto un input dal centro nazionale di Roma che ogni anno sceglie un tema che sia il più vicino possibile alle realtà attuali. È sempre più difficile coinvolgere i ragazzi, che sono sempre più viziati e giustificati dai genitori. Dipende molto dal tipo di messaggio che tu vuoi dare, che deve essere realistico. Nell'inno di quest'anno ho voluto assecondare i gusti dei ragazzi: meno melodia e più cadenza ritmica. L'anno scorso per esempio abbiamo portato avanti una raccolta fondi per completare una struttura giovanile in Brasile; quindi i ragazzi sanno che l'offerta che fanno non va a rimpinguare chissà quale cassa ma c'è invece un obiettivo concreto. L'anno prossimo invece la missione sarà "sotto casa":



si aiuteranno i bisognosi di Sant'Elia o San Michele. Una festa come questa dovrebbe però avere maggior attenzione da parte delle parrocchie: innanzitutto perché è produttivo, e poi ci sono tutte le condizioni per far sì che i ragazzi non si annoino e lancino il loro messaggio in modo genuino. Però ci sono troppe parrocchie che la "snobbano", nel vero senso della parola; non valorizzano questo momento di incontro, forse perché pensano sia una cosa noiosa. Pensi che di Assemmini non è mai venuto nessuno. Io vengo qua come professore, e ormai da alcuni anni collaboro con la composizione dell'inno, che viene anche messo su Youtube, in modo che sia fruibile da tutti. E devo dire che i ragazzi lo conoscono bene. Ci sono anche dei genitori che mi aiutano".

Marco Scano

BREVI

■ MESSA CRISMALE

Partecipazione dei cresimandi

I parroci e i catechisti che intendono far partecipare i propri cresimandi alla messa crismale sono pregati di comunicare con una mail all'ufficio di pastorale giovanile (giovani@diocesisdicagliari.it) il numero indicativo dei ragazzi, contatti (cellulare e indirizzo mail) degli accompagnatori e di specificare il nome della parrocchia di provenienza. Tale comunicazione dovrà pervenire possibilmente entro domenica 29 marzo. Successive notizie circa l'accoglienza dei cresimandi verranno comunicate direttamente agli accompagnatori indicati.

■ CATTEDRALE

"Meditazione concerto" con Mons. Miglio

Domenica 29 marzo in Cattedrale alle ore 20.00 si terrà l'appuntamento della "Meditazione concerto", come momento di preparazione spirituale alla Pasqua che valorizza un repertorio legato ai temi della Passione e della Risurrezione. Saranno presenti l'orchestra Kalarita Karalis, la Polifonica Kalarita diretta da Mons. Gianfranco Deiosso, il soprano Elisabetta Scano, il baritono Nicola Ebau e Andrea Sarigu all'organo. Interverrà con delle meditazioni prima di ogni brano l'Arcivescovo Mons. Miglio.

■ IL 27 MARZO

Convegno sulla disabilità

L'Anffas Onlus di Cagliari e promuove venerdì 27 Marzo a partire dalle 9 a Cagliari, un convegno su "Lavoro e Disabilità: un dialogo alla pari".

■ 28 MARZO

Manifestazione "No Slot no stop"

"Cittadini mobilitati per il buon gioco contro le nuove povertà e la dipendenza dal gioco d'azzardo".

L'idea di fondo è quella di premiare come consumatori i bar che hanno scelto di rinunciare alle Slot



Machines attraverso una colazione o aperitivo in centinaia, per allenarci a votare con il portafogli e sensibilizzare sul tema. È la logica del mercato, ma utilizzata per scopi etici. A questo si aggiungano il gioco, qualunque gioco, purché sia quello sano che porta alla relazione e non quello malato delle Slot che porta all'isolamento e alla dipendenza. Per questo sabato 28 marzo a Cagliari è in programma "No Slot no stop". Il programma prevede alle 10 "Slot Mob" al Sunflower Twentyone di viale Bonaria. Alle 11 dal parcheggio fronte bar partenza della corsa - passeggiata verso piazza Giovanni XXIII. Alle 12.30 "Slot Mob" al Caffè Reale, di piazza Giovanni XXIII, n.26, con musica dal vivo. Infine alle 17 "Slot Mob" al Babeuf + Opoz Artcafé, di via Giardini 145-147 con musica dal vivo.

Il testo degli Orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana sulla catechesi invita a promuovere lo studio e la sperimentazione nel campo del primo annuncio



Valorizzare tutte le occasioni di primo annuncio

Tra le diverse proposte degne di attenzione e di successivo sviluppo nella vita pastorale diocesana e parrocchiale, incontriamo Gesù, cercando di dare concreta attuazione progettuale alla dimensione del Primo annuncio, lancia al numero 46 i "Laboratori sull'annuncio". Si tratta non di nuove strutture pastorali ma di incontri ed esperienze di riflessione e di azione con la specifica finalità di rispondere all'urgenza missionaria esaminata in tutto il capitolo secondo. Con alcune domande guida: quali incontri ed esperienze possono favorire l'inizio della fede e far scoccare la scintilla della ricerca e la successiva decisione di mettersi in cammino? Quali le esperienze da valorizzare e da condividere nella comunità cristiana con questa precisa tensione missionaria e di accoglienza nei confronti di chi si avvicina alla fede? Proprio per evitare che il discorso rimanga solo a livello di riflessione, incontriamo Gesù sceglie la proposta del "laboratorio": produrre facendo,

sperimentando, assumendo l'esistenza e il vissuto dei partecipanti come luogo di ricerca, di analisi e d'intervento. Non si può fare a meno, con queste indicazioni, di richiamare l'espressione con cui Giovanni Paolo II, nella memorabile Giornata Mondiale della Gioventù di Roma, ha dato avvio ai "laboratori della fede": essi sono una risposta all'invito della Chiesa di prendere sul serio il compito della nuova evangelizzazione, nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nella sua espressione. Sono un'esperienza, una frontiera avanzata delle comunità, un tentativo di "narrare la fede" con linguaggi antichi e nuovi. I laboratori della fede costituiscono, in questo modo, una modalità nuova e originale per proporre la fede, con una forte attenzione cogliere lo specifico e la significatività del messaggio evangelico nella vita dell'uomo in ricerca. Incontriamo Gesù non manca di evidenziare quali le caratteristiche dei laboratori sull'annuncio: anzitutto, nel

pullulare di esperienze e di tentativi su questo versante, determinare a quali condizioni un annuncio di fede è in grado di toccare il cuore e disporre a un cammino di discepolato ecclesiale. È inoltre importante avere ben chiaro il contesto di riferimento sia a livello sociale che religioso, utilizzando le informazioni condivise con gli osservatori diocesani del territorio. Evidenziando i tratti caratteristici della figura di Cristo che si ritengono indispensabili nella fase della proposta della fede, saper discernere quali gli strumenti più adatti per le iniziative e lo sviluppo del primo annuncio. Non manca, inoltre, l'attenzione che si è

chiamati a prestare per ciò che concerne la valorizzazione di nuove forme artistiche e mediatiche per la nascita di nuovi linguaggi nell'annuncio. È giunto, quindi, il tempo della creativa collaborazione e condivisione che permetta ad Uffici diocesani, parrocchie e laici impegnati direttamente nell'annuncio, di ritrovarsi per dare nuovo impulso all'azione evangelizzatrice: un mandato specifico consegnato all'Ufficio catechistico chiamato a coordinare e sostenere, più capillarmente possibile, la formazione e l'attività dei laboratori sull'annuncio.

Emanuele Mameli

I laboratori sull'annuncio della fede

Quali incontri ed esperienze possono favorire l'initium fidei? Quali esperienze vanno vissute con la comunità cristiana? Si chiede all'UCN, insieme agli esperti dei centri catechistici pastorali, di coordinare e sostenere la nascita di laboratori sull'annuncio. Non si tratta di costituire nuove strutture pastorali, ma di assumere un modello di riflessione e azione pastorale che, in chiave appunto laboratoriale, ha come caratteristica principale «quella di produrre facendo, sperimentando, e di assumere l'esistenza e il vissuto dei partecipanti come luogo di ricerca, di analisi e d'intervento». In tale iniziativa andrebbe messo in evidenza: a quali condizioni un annuncio di fede sia in grado di toccare il cuore e di disporre a un cammino di discepolato cristiano nella Chiesa; in quale modo tener conto della realtà socio-religiosa di un territorio (utilizzando anche le varie forme di Osservatorio promosse dalla Caritas e dalla pastorale delle persone migranti); quali tratti della figura di Gesù e del suo messaggio vadano evidenziati come essenziali; quali invece possano essere lasciati alla catechesi successiva; quali strumenti siano più adatti per un primo annuncio della fede; come la valorizzazione delle nuove forme artistiche e mediatiche possa favorire la nascita di nuovi linguaggi per l'annuncio.

CEI, Incontriamo Gesù, n. 46

STORIE DI SANTI

San Turibio di Mogrovejo

Turibio de Mogrovejo (1538-1606), nobile di Mayorga (Valladolid), era un giurista accademico noto per la sua passione per problemi giuridici astrusi e insieme per la sua grande devozione alla Madonna. Recitava ogni giorno non solo il Rosario ma anche il Piccolo Ufficio della Vergine, e digiunava in onore della Madonna ogni sabato. Fu proprio questa devozione mariana ad attirare l'attenzione del re Filippo II, che lo nominò giudice presidente della Corte Suprema di Granada e responsabile dell'Inquisizione in quella città. Per cinque anni fu un giudice eccezionale, tanto che nel 1580 - semplice laico - fu chiamato all'episcopato come vescovo di Lima, in Perù. Giunto in Sud America si rende immediatamente conto che il potere è gestito dai Conquistadores che attuano la conversione degli indigeni con la violenza per far sì che gli indios siano tenuti in schiavitù anche grazie al ricatto dei precetti

religiosi. Il clero corrotto appoggia e si avvantaggia di questa situazione. Forte del mandato di un Papa potente ed alle prese con guerre di religione in tutta Europa e dell'appoggio di un Re che prima di mandare in definitiva rovina il regno spagnolo persegue la sua Missione di evangelizzazione del mondo Turibio inizia la sua opera di riorganizzazione della Chiesa Sudamericana dando vita ad un autentica attività missionaria, facendo sorgere il primo seminario nel continente americano ed avvicinando letteralmente i nativi alla Parola di Gesù. Studiò le lingue locali, fece stampare libri di Preghiere e catechismi in queste lingue e visitò più volte a piedi la sua vasta diocesi per avvicinarsi agli indios, conoscerli ed insegnarli a vivere da uomini liberi. La sua battaglia contro i preti succubi dei conquistadores sarà durissima ma grazie al proprio esempio e al suo

insegnamento sostenuti da una vita di devozione e di preghiera riuscirà a formare un clero nuovo più vicino alla popolazione locale che sarà rievangelizzata partendo dal rispetto della sua dignità. L'opera di San Turibio il suo interesse pastorale per il clero e per il popolo, la sua umiltà e determinazione, la buona organizzazione e la dedizione totale alla missione risolleveranno la fede anche della popolazione spagnola. Papa Gregorio XIII era colto e favorì un rinnovamento della Chiesa ma fu anche il Papa che festeggiò con un solenne Te Deum il massacro della notte di San Bartolomeo. Fu in prima persona un esempio di rettitudine morale, di rigore etico e religioso, lungimiranza e capacità organizzativa trascinando al suo fianco sia le masse dei diseredati emancipandoli dalla schiavitù e dal gioco morale, sia le gerarchie che si videro stimolate ad un comportamento più degno del loro



ruolo. Ha imparato la lingua locale per parlare direttamente con questa gente denutrita e umiliata, e la "rievangelizza" partendo dal rispetto della dignità, anche nelle forme: per ordine suo, i sacerdoti devono esortare e aiutare gli indios a mangiare a tavola, a dormire in un letto, a vivere da persone libere. Tutto questo gli procura l'avversione dei conquistadores; e persino il viceré ce l'ha con lui, perché è sempre in visita pastorale e non lo si vede mai alle cerimonie di corte. Ma gli indios amano questo vescovo che rifiuta di viaggiare in portantina e cammina con loro. Si ammala nel Nord del Perù, muore a Saña, ascoltando il canto dei salmi il giovedì santo. Benedetto XIII lo canonizzerà nel 1726.

Andrea Agostino

DETTO TRA NOI

Il difficile cammino della sofferenza

"Per il nostro corpo mortale, nascere significa cominciare a soffrire" (S. Agostino). È una legge naturale a cui nessuno, presto o tardi, può scampare. Anzi, non ci rendiamo conto che la sofferenza sia un cammino difficile, finché non siamo toccati personalmente o attraverso le persone care. Eppure la sofferenza, che per i pagani è stoltezza, per noi è un valore inestimabile. Per il semplice fatto che lo stesso Figlio di Dio, non si è sottratto alla sofferenza e alla morte, tanto da meritarsi di essere definito anche "l'Uomo dei dolori". Già le profezie del Vecchio Testamento, ce lo presentano come l'Agnello mansueto portato al macello e il servo sofferente. E quando, nella vita pubblica, ha voluto chiarire una volta per tutte le caratteristiche del discepolo, ha detto: "chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua". Ovviamente la sofferenza non è fine a se stessa: è anche un mezzo di purificazione ed è certamente il passaggio obbligato per giungere alla gioia della risurrezione. S. Paolo, nella Lettera ai Romani (8, 18) scrive: "io ritengo che le sofferenze del momento presente, non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi".

Naturalmente la croce è e rimane un grande mistero (il mistero della croce). Paul Claudelle scrisse: "Dio non è venuto a sopprimere la sofferenza, non è venuto neppure per spiegarla. È venuto per colmarla con la Sua presenza". Quante volte abbiamo recitato o cantato il "Salve Regina" e forse, senza rendercene conto, abbiamo ripetuto, talora anche con enfasi, quell'espressione tremendamente vera: "...a Te sospiriamo gementi e piangenti in questa valle di lacrime". La croce, quindi, non va contestata, non va ripudiata, non va buttata



in soffitta. Ma va abbracciata perché è il segno più grande della nostra salvezza. È vero pure quel che si dice: "nessuno conosce veramente se stesso, finché non ha sofferto". E allora che fare? Prima di tutto imparare da Gesù a portare ogni giorno la propria croce, essere vicini a chi soffre, farsi Cirenei di chi porta croci pesantissime e, come ebbe a dire S. Giovanni Paolo II: "vicino ad ogni uomo che soffre, dovrebbe esserci sempre un uomo che ama". Ci avviciniamo alla Pasqua e soltanto in questa ottica di fede rivivremo il mistero della morte e risurrezione di Cristo. Blaise Pascal ha scritto: "è dai segni delle Sue sofferenze che Cristo ha voluto farsi riconoscere dai Suoi discepoli; ed è per mezzo delle sofferenze che riconosce chi sono i Suoi veri discepoli". Mettiamoci in cammino con Gesù e ricordiamo le Sue parole: "prendete il mio giogo su di voi e imparate da me...".

Don Tore Ruggiu

Il Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale della Gioventù

Continua dalla prima pagina

Il periodo della giovinezza è quello in cui sboccia la grande ricchezza affettiva presente nei vostri cuori, il desiderio profondo di un amore vero, bello e grande. Quanta forza c'è in questa capacità di amare ed essere amati! Non permettete che questo valore prezioso sia falsato, distrutto o deturpato. Questo succede quando nelle nostre relazioni subentra la strumentalizzazione del prossimo per i propri fini egoistici, talvolta come puro oggetto di piacere. [...] Nell'invitarvi a riscoprire la bellezza della vocazione umana all'amore, vi esorto anche a ribellarvi contro la diffusa tendenza a banalizzare l'amore, soprattutto quando si cerca di ridurlo solamente all'aspetto sessuale, svincolandolo così dalle sue essenziali caratteristiche di bellezza, comunione, fedeltà e responsabilità [...]

Voi giovani siete dei bravi esploratori! Se vi lanciate alla scoperta del ricco insegnamento della Chiesa in questo campo, scoprirete che il cristianesimo non consiste in una serie di divieti che soffocano i nostri desideri di felicità, ma in un progetto di vita capace di affascinare i nostri cuori!

3. ... perché vedranno Dio

L'invito del Signore a incontrarlo è rivolto perciò ad ognuno di voi, in qualsiasi luogo e situazione si trovi. Basta «prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 3). Siamo tutti peccatori, bisognosi di essere purificati dal Signore. Ma basta fare un piccolo passo verso Gesù per scoprire che Lui ci aspetta sempre con le braccia aperte, in particolare nel Sacramento della Riconciliazione, occasione privilegiata di incontro con la misericordia divina che



Andare con fiducia incontro a Cristo

«L'invito del Signore a incontrarlo è rivolto perciò ad ognuno di voi, in qualsiasi luogo e situazione si trovi. Basta "prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui" (EG, n. 3). Siamo tutti peccatori, bisognosi di essere purificati dal Signore. Ma basta fare un piccolo passo verso Gesù per scoprire che Lui ci aspetta sempre con le braccia aperte»

purifica e ricrea i nostri cuori. Ancora una volta vi invito a incontrare il Signore leggendo frequentemente la Sacra Scrittura. Se non avete ancora l'abitudine, iniziate dai Vangeli. Leggete ogni giorno un brano. Lasciate che la Parola di Dio parli ai vostri cuori, illumini i vostri passi (cfr Sal 119,105). Scoprirete che si può "vedere" Dio anche nel volto dei fratelli, specialmente quelli più dimenticati: i poveri, gli affamati, gli assetati, gli stranieri, gli ammalati, i carcerati (cfr Mt 25,31-46). L'incontro con Dio nella preghiera, attraverso la lettura della Bibbia e nella vita fraterna vi aiuterà a conoscere meglio il Signore e voi stessi. Come accadde ai discepoli di Emmaus (cfr Lc 24,13-35), la voce di Gesù farà ardere i vostri cuori e si apriranno i vostri occhi per riconoscere la sua presenza nella vostra storia, scoprendo così il progetto d'amore che Lui ha per la vostra vita. Alcuni di voi sentono o sentiranno

la chiamata del Signore al matrimonio, a formare una famiglia. Molti oggi pensano che questa vocazione sia "fuori moda", ma non è vero! Proprio per questo motivo, l'intera Comunità ecclesiale sta vivendo un periodo speciale di riflessione sulla vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo. Inoltre, vi invito a considerare la chiamata alla vita consacrata o al sacerdozio. Quanto è bello vedere giovani che abbracciano la vocazione di donarsi pienamente a Cristo e al servizio della sua Chiesa! Interrogatevi con animo puro e non abbiate paura di quello che Dio vi chiede! A partire dal vostro "sì" alla chiamata del Signore diventerete nuovi semi di speranza nella Chiesa e nella società. Non dimenticate: la volontà di Dio è la nostra felicità!

4. In cammino verso Cracovia

La Giornata Mondiale della Gioventù di quest'anno conduce all'ultima tappa del cammino di preparazione verso il prossimo

grande appuntamento mondiale dei giovani a Cracovia, nel 2016. Proprio trent'anni fa san Giovanni Paolo II istituì nella Chiesa le Giornate Mondiali della Gioventù. Questo pellegrinaggio giovanile attraverso i continenti sotto la guida del Successore di Pietro è stata veramente un'iniziativa providenziale e profetica. Ringraziamo insieme il Signore per i preziosi frutti che essa ha portato nella vita di tanti giovani in tutto il pianeta! Quante scoperte importanti, soprattutto quella di Cristo Via, Verità e Vita, e della Chiesa come una grande e accogliente famiglia! Quanti cambiamenti di vita, quante scelte vocazionali sono scaturiti da questi raduni! Il santo Pontefice, Patrono delle GMG, interceda per il nostro pellegrinaggio verso la sua Cracovia. E lo sguardo materno della Beata Vergine Maria, la piena di grazia, tutta bella e tutta pura, ci accompagni in questo cammino.

Dal Vaticano, 31 gennaio 2015
Memoria di san Giovanni Bosco

INDUSTRIA GRAFICA



**GRAFICHE
GHIANI**

dal 1981
stampatori in Sardegna

www.graficheghiani.it • commerciale@graficheghiani.com
• 070 9165222 (r.a.)



CELEBRAZIONI PASQUALI dell'ARCIVESCOVO IN CATTEDRALE

GIOVEDÌ 2 APRILE

ore 09.30
Canto dell'Ora Terza presso la chiesa di Santa Lucia
ore 10.00
Santa Messa Crismale
ore 19.00
Santa Messa in Coena Domini
ore 22.00
Ora Santa di Adorazione

VENERDÌ 3 APRILE

ore 09.00
Canto dell'Ufficio delle Letture e Lodi Mattutine
ore 14.00
Canto dell'Ora Nona
Ricevimento e adorazione del Crocifisso
ore 19.00
Celebrazione della Passione del Signore

SABATO 4 APRILE

ore 09.00
Canto dell'Ufficio delle Letture e Lodi Mattutine
Rito de Su Scravamentu
ore 22.00
Veglia Pasquale

DOMENICA 5 APRILE

ore 18.30
Canto dei Secondi Vespri
ore 19.00
Santa Messa Pontificale

il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Piredda

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis- Tel. 070/5511462
Segreteria telefonica attiva 24h- su 24h
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Alessandro Orsini

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: settimanaleilportico@libero.it
(Lun. - Mar. 10.00-11.30)

Pubblicità:
inserzioni.ilportico@gmail.com

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione:
Francesco Aresu, Federica Bande, Roberto Comparetti, Maria Chiara Cugusi, Fabio Figus, Maria Luisa Secchi.

Hanno collaborato a questo numero:

Tore Ruggiu, Maria Grazia Pau, Michele Antonio Corona, Franco Camba, Luigi Murtas, Davide Lai, Chiara Lonis, Susanna Mocci, Matteo Mazzuzzi, Giovanni Gorini, Marco Scano, Ivano Liguori, Emanuele Mamei, Andrea Agostino.

Per l'invio di materiale scritto e fotografico e per qualsiasi comunicazione fare riferimento all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a Associazione culturale Il Portico, via mons. Cogoni, 9 09121 Cagliari. Le informazioni custodite nell'archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati la testata (L. 193/03).

Abbonati a Il Portico

48 numeri a soli 30 euro

1. conto corrente postale

Versamento sul
CONTO CORRENTE POSTALE n. 53481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico" -
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari.

2. bonifico bancario

Versamento sul
CONTO POSTALE n. 53481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari
presso Poste Italiane

IBAN IT 67C076010480000053481776

3. L'abbonamento verrà immediatamente attivato

Inviando tramite fax la ricevuta di pagamento allo 070 523844 indicando chiaramente nome, cognome, indirizzo, cap, città, provincia, telefono, l'abbonamento sarà attivato più velocemente.

Questo numero è stato consegnato alle Poste il 25 marzo 2015



QUESTO SETTIMANALE È ISCRITTO ALLA FISC
FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI